CDXLII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 1950

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 17289

Disegno di legge: « Stato di previsioné della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (855) (Seguito della discussione e approvazione):

PRESIDENTE . . . . . 17291 e *passim*
GASPAROTTO, *relatore* 1729, 117322
PACCIARDI, *Ministro della difesa*. 17289 e *passim*
CARON 17312, 17314
CARBONI 17313, 17314
CAPPA 17314, 17315, 17316
TESSITORI 17316, 17317
ALBERTI Giuseppe 17317
CADORNA 17317, 17318
TERRACINI 17318, 17319, 17322
BRAITENBERG 17321
CERICA 17321
DE LUCA 17321
TOMMASINI 17322

Disegno di legge (Trasmissione) 17324

Interrogazioni (Annunzio) 17325

Per il rispetto delle prerogative dei membri del Parlamento:

PRESIDENTE 17291
SCELBA, *Ministro dell'interno*. 17290
LUSSU 17290
SCOCCIMARRO 17291

Sul processo verbale:

TONELLO 17289

La seduta è aperta alle ore 16.

RAJA, *segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

TONELLO. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Dichiaro che mi associo, come amico e compagno di fede, all'omaggio doveroso reso stamane dal Senato alla memoria dell'onorevole Ellero.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bruna per giorni 5; Varriale per giorni 4.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Per il rispetto delle prerogative dei membri del Parlamento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza del senatore Lussu al Presidente del Consiglio dei Ministri: « per conoscere il pensie-

ro del Governo sull'arresto del senatore Emilio Sereni operato dalla polizia a Cagliari la sera del 10 giugno 1950, in violazione dell'immunità parlamentare sancita dall'articolo 68 della Costituzione della Repubblica. E per conoscere se tale arbitrio non sia stato direttamente o indirettamente suggerito dalle istruzioni che il Ministro dell'interno manda ai suoi funzionari circa il loro contegno di fronte ai rappresentanti dell'opposizione in Parlamento. Per conoscere altresì se provvedimenti siano stati immediatamente presi dal Governo contro il funzionario responsabile di così grave delitto. Per conoscere infine se il recente arbitrio commesso non debba essere considerato come un fatto eccezionalmente allarmante politicamente, che non solo offende ma minaccia il Parlamento, primo istituto della Repubblica democratica » (239).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, appena informato dell'accaduto di Cagliari mi affrettai, come era mio dovere, ad informare l'onorevole Presidente del Senato del modo con cui i fatti si erano svolti. A sua domanda comunicai tutti gli altri particolari che successivamente mi pervennero al Ministero.

In aggiunta alle comunicazioni già fatte dall'onorevole Presidente, desidero fare qualche altra comunicazione al Senato, sia come pensiero del Governo in ordine al problema astratto sollevato dall'avvenimento di Cagliari, sia in riferimento al fatto concreto.

In presenza dell'articolo 68 della Costituzione, che sancisce l'immunità parlamentare, non può essere questione intorno ai diritti ed al rispetto dell'immunità stessa. L'immunità parlamentare risulta garantita dalla Costituzione: dovere dell'autorità e del Governo è di fare rispettare la Costituzione.

L'arresto del senatore Sereni, in riferimento all'articolo 68 della Costituzione, rappresenta, nella sua materialità, un fatto illegale, e come tale previsto dall'articolo 606 del Codice penale.

Dei fatti accaduti a Cagliari e, in modo particolare, dell'arresto del senatore Sereni e della sua successiva liberazione, disposta dal questore, è stato immediatamente riferito dalla stessa autorità di pubblica sicurezza di Cagliari al Procuratore della Repubblica del tribunale di Cagliari.

Indipendentemente dalla notorietà del fatto, e trattandosi di un reato perseguibile d'ufficio, la autorità giudiziaria è stata debitamente investita dal rapporto dell'autorità di pubblica sicurezza. Spetta all'autorità giudiziaria stabilire se esiste un reato e se occorre promuovere o non promuovere l'azione penale.

In confronto al funzionario — essendo stato già il caso deferito all'autorità giudiziaria — i poteri del Governo sono stabiliti dalla legge sullo stato giuridico degli impiegati e precisamente dall'articolo 63. Il quale articolo 63 non comporta automaticamente la sospensione del funzionario denunziato all'autorità giudiziaria, per un delitto, ma stabilisce la sospensione solo nel caso che sia stato emesso mandato di cattura. Però lo stesso articolo 63 stabilisce che il Ministro ha la facoltà — e soltanto lui — di sospendere il funzionario (quindi potere discrezionale) prima ancora che sia iniziato il procedimento disciplinare, o durante esso, quando il fatto si presenti particolarmente grave.

Avvalendomi di questo potere discrezionale, ho provveduto a deferire al Consiglio di disciplina il funzionario e, conseguentemente, a sospenderlo dalle sue funzioni. (*Approvazioni da sinistra*). Nessun altro potere ha il Ministro in queste condizioni.

Tutto ciò che era legittimamente e legalmente da farsi è stato fatto dal Governo.

Aver fatto tempestivamente tutto il dovere come la gravità stessa del fatto richiedeva ed imponeva, sta a dimostrare la volontà del Governo di rispettare un diritto che è considerato universalmente come un elemento di garanzia per l'esercizio della democrazia.

Io mi auguro che episodi di questo genere, che non possono essere evitati dal Governo, ma che il Governo una volta che si verifichino ha il dovere di reprimere severamente, usando del potere che la legge gli conferisce, non si abbiano più a verificare nella vita politica italiana. (*Applausi da destra e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, lei ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza, pur tenendo conto dei chiarimenti forniti dal Ministro dell'interno.

LUSSU. Debbo ringraziare l'onorevole Ministro dell'interno per aver voluto, prima che io svolgessi l'interpellanza che ho avuto l'onore di presentare, fare le dichiarazioni che abbiamo sentito. Esse, nel caso specifico in esame, rendono, io credo, per

i risultati che essa si proponeva e si propone, superata la discussione della mia interpellanza. Ripeto, per il caso specifico. Dopo la degna e ferma riprovazione fatta ieri dal nostro Presidente che ci rappresenta tutti singolarmente e collettivamente, io credo che questo sciagurato episodio sia chiarito. Non svolgo quindi la mia interpellanza. Sono certo, come ha detto anche l'onorevole Ministro dell'interno, che episodi di questo genere non si ripeteranno mai: episodi di questo genere particolarmente ed eccezionalmente gravi. Nel caso specifico gravissimo, perchè tocca uno dei nostri colleghi due volte Ministro — poteva essere anche un semplice senatore e sarebbe stato lo stesso — e che per giunta è una delle figure, al disopra di ogni questione politica, più alte che il popolo italiano abbia espresso nella sua lotta per la riconquista della libertà. Pertanto a me pare di non aver altro da dire e mi rimetto al nostro illustre Presidente il quale non solo è un'alta autorità della vita parlamentare, ma anche uno dei costruttori della nostra Repubblica democratica. (*Vivi applausi da tutti i settori*).

PRESIDENTE. Io ringrazio anzitutto il senatore Lussu delle sue parole e debbo ricordare qui che ieri, parlando del disgraziato avvenimento di Cagliari, dicevo: « Era necessario di salvaguardare quelle che sono le garanzie per il libero esercizio del mandato parlamentare che è il fondamento stesso della nostra democrazia ». Ora, dopo le dichiarazioni del Ministro dell'interno, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Lussu, che ha rinunciato a svolgere la sua interpellanza, io credo che queste garanzie statutarie siano state qui solennemente riaffermate e che si possa dire che tutto il Senato è concorde nel difendere la piena libertà dei parlamentari. (*Tutti i senatori e i membri del Governo si levano in piedi ed applaudono a lungo*).

VOCCOLI. Evviva la democrazia parlamentare!

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Avendo io stesso chiesto che venisse oggi qui iniziata la discussione sulle dichiarazioni del Presidente, debbo dichiarare che, dopo la solenne cerimonia testè svoltasi, credo che questa si possa considerare come la conclusione di quella discussione. (*Applausi da tutti i settori*).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario da 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (855).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Gasparotto.

GASPAROTTO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel rispondere agli oratori che hanno parlato con larga competenza ed autorità mi farò premura di seguire, anzichè l'ordine cronologico, l'ordine logico, per dare alla discussione una maggiore dignità.

La relazione, che è il riflesso delle discussioni intervenute presso la 4ª Commissione, non è stata oggetto di censure, salvo due rilievi: uno di lieve portata dell'onorevole Carboni, l'altro, più vivace, ma garbatissimo, dell'onorevole Terracini.

L'onorevole Carboni ha creduto di poter protestare contro l'augurio da me formulato affinchè due istituzioni giovanili legate alla medesima iniziativa avessero a fondere le loro attività, e cioè le associazioni dei *boys scouts*. Associazioni di origine, disse, inglese, ed è giusto, ma, per noi italiani, di ispirazione americana, perchè se questa istituzione è sorta in Inghilterra nel 1908, fu introdotta in Italia quando, avendo preso largo piede in America, ebbe il suo Presidente onorario nella persona stessa del Presidente di quella grande Repubblica. Io sono stato, per mia ventura, il primo ad inaugurare nel 1914 il gagliardetto degli esploratori milanesi, e quindi sono a conoscenza di queste vicende.

Ora, vi sono in Italia esploratori cattolici ed esploratori nazionali; domani avranno diritto di sorgere esploratori socialisti, esploratori monarchici, esploratori del Movimento sociale ed altri ancora, non so con quale vantaggio della concordia nazionale. Io so che queste istituzioni affidate alle libere iniziative, non possono avere carattere premilitare; ma, poichè il Trattato di pace ingiustamente toglie all'Italia il diritto di riprendere il posto che ha avuto cospicuo in passato nel campo dell'istruzione premilitare, credevo e credo che sia un buon avviamento al servizio della Patria

la preparazione morale dei giovani al coraggio e alla lealtà, e l'educazione e preparazione di essi al senso della disciplina. Perchè se nel 1921, quando io ebbi a coprire, sotto il Ministero Bonomi, l'ufficio di Ministro della guerra, io ho potuto nel mio ordinamento provvisorio dell'esercito, promettere ed attuare la prima ferma breve, ciò ho potuto ottenere, col non facile consenso del Consiglio Superiore dell'Esercito, perchè intendevo istituire, come ho istituito, l'istruzione premilitare.

L'altra osservazione di ben più larga portata è quella dell'onorevole Terracini. Egli disse: la relazione — verso la quale ha voluto esprimere una parola di gradito e lusinghiero elogio — la relazione sorvola sul punto centrale della questione, e cioè non colloca il problema militare nell'àmbito della politica generale del Governo e soprattutto della politica estera, in relazione anche agli impegni presi dall'Italia nel campo nuovo della politica militare (Patto Atlantico).

Come dissi, la relazione non poteva che recare il riflesso delle discussioni della Commissione, ed io avrei mancato al mio dovere se, di mia iniziativa, avessi presentato nel nome della Commissione, problemi che essa non aveva discusso. Tuttavia, come l'onorevole Terracini potrà constatare dalle parole che dirò in seguito, nell'impostazione del problema militare ho tenuto conto della politica generale del Governo e della situazione stessa dell'Italia nel campo della politica internazionale.

E veniamo agli argomenti principali che furono oggetto in questi giorni di così largo dibattito.

Da una parte vi fu — senatore Cerica — chi ha domandato una impostazione generale e fondamentale del problema attraverso un ordinamento definitivo dell'Esercito che comprendesse le regole del reclutamento, dell'avanzamento e dello stato degli ufficiali, ed insieme tutto quel congegno di leggi e di istituti per il quale la politica militare dello Stato diventa la politica del Governo e, per certi riflessi, riceve l'alta vigilanza del Capo dello Stato.

Perciò l'onorevole Cerica ha lamentato giustamente che ancora non fosse stata approvata dal Parlamento la legge sull'istituzione del Consiglio supremo di difesa e del Consiglio superiore delle forze armate. Il Senato — va detto a nostro onore — ha assolto i suoi compiti. Io non posso sapere quali motivi abbiano indotto la Camera dei deputati a non portare a compimento queste leggi; però la Commissione fa proprio il voto del senatore Cerica, perchè questi due organi fondamentali che dovranno reggere la politica militare del Paese siano tradotti nel campo della concreta realtà.

Ma oltre al generale Cerica c'è stato il senatore Tessitori che, in relazione al problema del trattamento economico degli ufficiali dell'Esercito, ha tenuto particolare conto della condizione dei sottufficiali. Io approvo in pieno la franche e precise dichiarazioni fatte ieri dal senatore Tessitori. I sottufficiali sono gli organi che vivono a diretto contatto con la truppa, e gli ordinamenti militari europei hanno sempre attribuito loro un posto cospicuo. Ricordo che nel primo grande conflitto europeo chi ha avuto l'onore, come ufficiale di plotone, di combattere in prima linea davanti al nemico, si è trovato sempre davanti dei cadetti, dei sottufficiali: rare volte abbiamo incontrato gli ufficiali. Tutte le volte che ho avuto la fortuna o la disgrazia, di fare dei prigionieri, non sono arrivato al di là del cadetto; e tutte le volte che, per ragioni di pietà, pietà italiana, ho raccolto sul Piave dei nemici moribondi, non ho trovato che dei cadetti, padri di famiglia. Quindi si impone da parte del Governo che sia dato il giusto posto, agli effetti del trattamento economico, a questa benemerita categoria di soldati.

A fianco del provvedimento generale invocato dal senatore Cerica, sempre per quanto riguarda l'impostazione fondamentale del problema militare, altri autorevoli colleghi hanno domandato la liquidazione sollecita delle passate gestioni: alludo alle proposte del senatore Braitenberg e a quelle dei senatori Beltrand, Tessitori e Galletto. Il nostro collega Braitenberg, che rappresenta e difende con tanta dignità e con giusta misura — del che dobbiamo dargli atto — gli interessi delle popolazioni altoatesine, ha parlato della condizione difficile in cui si trovano ancora oggi quei valligiani di fronte alle opere militari che costituiscono il vallo alpino. Io riconosco con il senatore Braitenberg la fondatezza del suo richiamo: o queste opere vengono mantenute (in dannata previsione di eventi futuri che depreco) e allora devono essere indennizzati i proprietari per il danno che hanno ricevuto dalla costruzione di esse e dalle espropriazioni subìte; o queste opere — a giudizio dei tecnici, giudizio intorno al quale non abbiamo qui ragione di entrare e tanto meno di decidere — vanno smantellate, ed allora si provveda in conformità. In ogni modo, se non pos-

sono trovar posto in questo bilancio quelle provvidenze che ha invocato il senatore Braitenberg, credo che delle parole e delle proposte sue debba farsi carico il Ministro perchè, di concerto con il suo collega del tesoro, si possa e si debba al più presto provvedere, secondo giustizia ed equità.

Così, sempre in materia di liquidazione di passate gestioni, il senatore Beltrand ha parlato della situazione ancora anormale in cui si trovano le strade: è problema antico, che ci ha occupati anche in passato dopo la prima guerra europea. Anche qui sono d'accordo con lui. Potrei ricordare che già in materia di bilancio dei lavori pubblici questa questione fu sollevata dall'onorevole Fazio e che il Ministro dei lavori pubblici aveva preso impegno di prendere contatto col suo collega della difesa per risolvere la vessata questione. Il voto non può che essere accettato.

Il senatore Galletto parimenti ha parlato delle caserme. Ci sono molte caserme, forse ci sono troppe caserme ancora disabitate o abitate da pochi marescialli con le loro famiglie. È giusto che si sappia quale destino questi stabili debbono avere; se debbono essere deferiti ai comuni, che li hanno richiesti, o se devono essere venduti ai pubblici incanti. Comunque, la loro sorte deve essere parimenti decisa.

E finalmente l'onorevole Tessitori, dopo aver spezzato la sua acuta lancia a favore dei sottufficiali dell'esercito, ha creduto di mettere in rilievo anche l'anormale situazione degli aeroporti, di quei molti aeroporti che oggi non servono più. Ci sono ettari, per un cospicuo numero, di terreno sottratti all'agricoltura. Il Governo deve preparare un piano e una graduatoria; deve stabilire quali potranno essere soggetti ancora alla servitù militare; mentre quelli che saranno radiati dal catalogo devono essere restituiti al lavoro dei contadini.

Questa dunque l'impostazione generale del problema: 1° inquadramento dei problemi militari nell'ordinamento generale delle Forze armate, sul quale largamente, come dissi, ed autorevolmente ha parlato l'onorevole Cerica; 2° liquidazione di tutte quelle che sono le gestioni del passato.

E veniamo ai problemi particolari. L'onorevole Cingolani ha creduto di esaltare, giustamente, l'opera della Marina e richiamare l'attenzione del Parlamento sulle cure che essa si merita. Nessuna obiezione al riguardo; riconosciamo le benemerenze della Marina, note, oltre che a noi, all'estero e all'estero riconosciute. Riconosciamo i bisogni di un grande Paese, grande territorialmente almeno, come l'Italia, cinto da tre mari, di avere pur'anco una Marina. Dobbiamo però proporzionare le spese per la Marina con le necessità delle altre branche dell'amministrazione militare.

Ed ecco, perciò, che, alla tesi dell'onorevole Cingolani si contrappone l'altra tesi, quella dell'onorevole Cadorna, già appoggiata in precedenza dall'onorevole Cerica.

Il collega Cadorna ha detto che i bisogni urgenti e preminenti dell'Italia sono quelli di provvedere alla difesa della sua frontiera, perchè se un pericolo di guerra dovrà sorgere, purtroppo esso non può che sorgere ad oriente, e la frontiera orientale non può che essere difesa dal saldo cuore e soprattutto delle possenti armi della fanteria, in concorso con una adeguata aviazione tattica militare. Questo concetto ha trovato larga accoglienza da parte della Commissione, ed ecco perchè, nell'ultima parte della nostra relazione, dicevamo che il problema militare dev'essere trattato non separatamente, arma per arma, ma nel suo complesso e deve essere messo in relazione con i bisogni più urgenti della difesa territoriale del Paese, anche in considerazione degli impegni che l'Italia può aver preso circa il Patto Atlantico. A questo proposito, anzi, la Commissione si è augurata che nella trattazione e nelle discussioni di questi impegni, abbia con tutta fermezza e piena autorità ad intervenire la rappresentanza del nostro Governo e della nostra amministrazione militare, attraverso il Ministro della guerra e il suo alto consulente, il Capo di stato maggiore generale...

TERRACINI. Anche il Parlamento, onorevole Gasparotto.

GASPAROTTO, *relatore*. Un momento: rendendo conto, certamente, al Parlamento della propria opera. Non avevo ancora finito, onorevole Terracini. Però, tanto per chiudere con una parola improntata al più crudo — non dico crudele — realismo, devo ripetere qui, personalmente, un pensiero che io ho già espresso l'altro anno, nella discussione del bilancio di previsione 1949-50. Purtroppo, di fronte alla imponenza degli armamenti marittimi delle Nazioni che ci circondano e quasi ci assediano da vicino e da lontano, la polizia del mare non potrà mai essere fatta dalla marina italiana: le nostre forze saranno sempre insufficienti a tanto compito. Qualunque sia l'allea-

to che, nel deprecato caso di guerra, avremo al nostro fianco, si imporrà il concorso di esso. Del resto anche sulla importanza, sempre grandissima, della azione della Marina, si sta svolgendo una dottrina che rivede le posizioni passate. Se un tempo si diceva che il dominio del mondo ed il segreto della pace erano in mano di chi aveva il dominio del mare, tanto che ne è derivata la prevalenza dell'Inghilterra che impose per tanto tempo all'Europa la *pax britannica,* oggi vi è una larga corrente di competenti americani che dicono che il dominio del mondo e il regime della pace sono o saranno in mano di chi avrà il dominio del cielo, perchè la potenza sempre crescente dell'aviazione militare potrà portarci a conseguenze impensate.

Il senatore Terracini ha ricordato che, secondo le notizie che sono apparse nei giornali, la Francia e l'Italia, nella nuova organizzazione militare per la difesa dell'Europa, dovranno fornire le fanterie, quelle fanterie che una volta erano chiamate con frase irrispettosa « carne da cannone ». Certo che in caso di conflagrazione saranno sempre le fanterie quelle che dovranno sostenere il primo urto, ma sia detto fin d'ora che la difesa del territorio nazionale in Italia non può essere fatta che dagli italiani: dalle fanterie italiane, in concorso con l'aviazione tattica militare. Comunque, qualunque siano questi patti che io ignoro e che forse tutti ignoriamo ma che un giorno o l'altro però dovranno essere portati a nostra conoscenza, l'Italia per reggere al primo urto, da qualunque parte esso venga, non deve disporre che delle proprie forze, perchè non ci saranno paracadutisti venuti da lontano che siano sufficienti a difendere la frontiera italiana da improvvisa aggressione.

Il senatore Panetti ha portato l'attenzione dell'Assemblea su un problema di alta importanza, il problema dell'ultima ora, il più moderno dei problemi e dei quesiti che possono essere presentati in materia militare. Si domanda — egli osserva — alle forze armate di ciascun Paese un addestramento meccanico perfetto più che sia possibile; sta bene; ma, per arrivare a questo, deve l'apparecchio militare seguire il cammino della scienza, perchè la scienza è oggi quella che regola gli sviluppi dell'apparecchio militare. Dalla separazione dell'atomo si è arrivati alla maledizione della bomba atomica, che egli, interprete del pensiero di tutti, si augura che debba essere impiegata solo a scopi di pace e di pubblica salute. Comunque, egli ha detto che la scienza deve precedere le innovazioni militari e la scienza deve essere attentamente seguìta nelle nuove applicazioni. Perciò ha indicato autorevolmente al Ministro l'opera di uno speciale istituto addetto all'università di Torino, per il quale gli studi di altissima velocità sono all'ordine del giorno, e si è augurato che, anzichè far luogo a nuove istituzioni costose che dovrebbero aprirsi faticosamente il cammino *ex novo,* si faccia ricorso a questi istituti che già sono avviati sul corso della lunga e difficile via.

Ma, onorevoli colleghi, il problema del giorno per noi, per l'Italia, è quello dell'aviazione: aviazione civile e aviazione militare. Non ripeto quel che fu scritto nella relazione largamente nei riguardi dell'aviazione militare. Già il Ministro, con un senso realistico del quale dobbiamo dargli atto, ha riconosciuto che l'aviazione militare è pressochè inesistente. Noi abbiamo aviatori mirabili per ardimento e capacità, aviatori che durante l'ultima guerra di resistenza rigeneravano i vecchi apparecchi donati dagli alleati, o mettevano insieme i pezzi staccati e talvolta informi trovati sul campo di battaglia per farne dei nuovi. I nostri aviatori dagli apparecchi già vecchi e superati traggono motivo ancora di coraggio e di ardimento.

Il Governo ha acquistato dall'estero dei brevetti di invenzione che ha passato alle ditte costruttrici italiane. Non possiamo che far plauso a questo provvedimento. Speriamo che le ditte di costruzione aeronautica trovino i mezzi per poter passare all'esame dei disegni di legge all'attuazione pratica dei nuovi ritrovati. Comunque, se questa relazione ha un merito — ed è piccolo — è quello di avere invitato il Parlamento ad affrontare il problema in tutta la sua interezza ed organicità, e mettere l'aviazione civile all'ordine del giorno della Nazione.

L'Italia, fu detto a sazietà, è nei riguardi della navigazione aerea il Paese privilegiato. Come le correnti migratorie degli uccelli dal polo nord al sud ed obliquamente da nord-est a sud-ovest passano per l'Italia, così non vi sono, si può dire, oggi velivoli che non tocchino i cieli italiani. Del resto dai tempi omerici l'Italia fu sempre la terra delle grandi migrazioni dei popoli. È destino che l'Italia sia anche cielo e terra di passaggio di tutti gli aeroplani. Però oggi siamo ultimi in questo campo. Anche nazioni più povere di noi, bene inferiori soprattutto per consistenza di popolazioni, ci hanno preceduto. Ecco perchè io ho creduto di spendere larga parte del mio scritto in onore ed in soc-

corso dell'aviazione italiana. Riconosco che da questo ne è venuto un certo senso di sproporzione; ma il mio divisamento è stato incoraggiato dal parere della Commissione, perchè lo stesso suo presidente, il senatore Casati, diceva che è bene che nella discussione di qualche bilancio si incida profondamente su un determinato e preciso argomento e che si domandi su di esso una discussione profonda ed una deliberazione concreta. Io sono coerente al mio passato. Nel 1919, quando fui il primo relatore del dopo guerra sul bilancio militare, ho consumato il mio modesto intelletto e il molto inchiostro della mia penna per fermarmi quasi esclusivamente sul problema della nazione armata che allora era all'ordine del giorno, ed ho avuto il conforto, presso la Giunta generale del bilancio (che allora sostituiva le attuali Commissioni) di avere l'impreveduta approvazione del compianto onorevole Matteotti, il quale ebbe a dire: « Finalmente troviamo un relatore che mette il Parlamento davanti ad un problema concreto »; problema concreto ed urgente allora, perchè solo con l'applicazione del concetto ideale della nazione armata, tradotto nella mobilitazione permanente dell'esercito mediante centri di mobilitazione diffusi in tutto il Paese, si poteva arrivare, come si è arrivati, per la prima volta, alla riduzione della ferma ad un solo anno, con soddisfazione generale del Paese. Ecco perchè ho creduto questa volta, anche venendo meno a quel senso di proporzione che una relazione di carattere ufficiale deve avere, di fermare l'attenzione del Senato su questo problema che è di altissima importanza e di particolare urgenza, problema per il quale un ulteriore ritardo potrebbe portare l'Italia davanti al pericolo di essere cancellata dalle nazioni che in questa materia hanno voce ed autorità.

Abbiamo qui sentito discorsi veramente eloquenti; eloquenti per l'amore della materia, per la competenza degli argomenti e per la precisazione delle conclusioni, da parte dell'onorevole Caron, dell'onorevole Cappa e dell'onorevole Carboni.

L'onorevole Caron ha percorso tutto il campo della materia ed io mi felicito perchè, precedendo la pubblicazione del resoconto stenografico, egli ha già fatto stampare e pubblicare il suo discorso, che è una preziosa raccolta di documenti a questo riguardo, un vero trattato che anche agli incompetenti potrà rischiarare le idee.

Così l'onorevole Cappa, dopo aver fatto una critica realistica, e, potrei dire, giustamente pessimistica della situazione attuale dell'aviazione civile in Italia, è venuto a proposte concrete. Ad altrettanto concrete proposte è giunto pur anche il senatore Carboni.

Orbene, tutti e tre questi oratori sono arrivati alla concorde conclusione di chiedere: 1) l'impostazione di un programma organico per la sistemazione dell'aviazione civile; 2) il potenziamento delle nostre compagnie di navigazione; 3) la sistemazione, sia pur graduale, degli aeroporti; 4) la separazione dell'aviazione civile dall'aviazione militare. Credo di essere stato esatto nel riassumere questi concetti; su tale punto non vi è discordanza.

Ora, per quel che riguarda il principio della separazione della aviazione civile da quella militare, potrei ricordare che l'idea è antica. Nientemeno che il 12 gennaio 1919 (pensate che l'Armistizio è del 4 novembre 1918) nel convegno indetto a Milano dalla Lega aerea nazionale, il compianto Eugenio Chiesa, allora Commissario dell'aviazione — come ha ricordato recentemente in una sua pubblicazione il sottosegretario Malintoppi — imprimendo al problema uno spirito innovatore ebbe a domandare la separazione dell'aviazione civile da quella militare.

Siamo d'accordo che non si possono fare salti nel buio. L'onorevole Cappa ha ricordato che l'aviazione civile è tutta in mano di militari, ed ha elencato una lunga serie di uffici a fianco di ciascuno dei quali corrisponde il nome di un generale. Convengo sul fatto che all'estero — e ne ho dato atto nella relazione — l'aviazione civile è tutta in mano di civili. Senza andare lontano, fermiamoci alla vicina Svizzera, o meglio andiamo in Francia, dove c'è l'aeroporto di Le Bourget rigurgitante, fremente tutti i giorni di ali che solcano il suo cielo, il quale campo è tutto in mano di funzionari civili. Così avviene anche in Inghilterra. Però, agli amici che mi spingono su questa strada, sulla quale anch'io sono portato ad avviarmi, debbo osservare, facendo freno alle loro e alle mie impazienze, che nella condizione attuale del nostro Paese uno sganciamento improvviso dell'aviazione civile da quella militare non è possibile, perchè ancora oggi l'aviazione civile vive sull'aviazione militare, e la improvvisa separazione la metterebbe immediatamente in crisi. Tuttavia, quel che hanno detto gli oratori che sono intervenuti e quel che la Commissione chiede nella sua relazione è che il Governo — non mi rivolgo più al solo Mini-

stro della difesa — il Governo d'Italia avochi a sè il problema e gli dia una impostazione concreta, in modo da provvedere a tutte le necessità, che troveranno attuazione graduale nel tempo.

Esempio: primo problema che s'impone è quello degli aeroporti. Noi oggi in Italia non abbiamo aeroporti intercontinentali, nel vero senso della parola. Si è fatto un lodevole, apprezzabile allestimento dell'aeroporto di Ciampino, il quale però è del tutto insufficiente. Ho ricordato già un'altra volta che è bastato un incidente di atterraggio ad un apparecchio che veniva dal nord e che è sprofondato nella pista perchè il traffico di Ciampino restasse interrotto e perchè due velivoli stranieri che venivano da lontano abbiano dovuto atterrare, nientemeno uno a Tangeri e l'altro ad Atene.

Sono stati stanziati — e ne parla la relazione — dei fondi relativamente ragguardevoli per l'allestimento di questo campo; sono in preparazione fondi per il campo della Malpensa: tutti questi però sono ancora oggi provvedimenti di transazione e di transizione perchè il problema generale va affrontato in tutta la sua pienezza. Il problema degli aeroporti non potrà essere risolto, per quanto riguarda gli aeroporti intercontinentali, che con la programmazione del nuovo aeroporto di Fiumicino, di quello di Lonate Pozzolo e di quello tanto caro all'onorevole Cappa, di Genova; anche di Genova, dico, perchè riconosco che di fronte alla spietata concorrenza dell'aeroporto di Marsiglia, esercìto dalla Camera di commercio di quella città in coordinamento con il lavoro del porto di Marsiglia, Genova, porto di mare cospicuo, senza l'aeroporto per l'aviazione civile, resterebbe potentemente minacciata nella sua prosperità.

Come dissi — poichè non parlo mai con spirito settentrionale e tanto meno municipale, ma con intendimenti nazionali — ritengo che gradualmente si dovrà provvedere anche all'aeroporto del Sud, al quale proposito le maggiori simpatie dei tecnici cadono su Catania. A fianco di questi, che sono gli aeroporti intercontinentali, che non vanno confusi con gli aeroporti sussidiari e nazionali, noi, nel più vasto programma, facciamo posto anche ad altro; e cioè noi italiani, noi Governo, Ministero, Nazione, Parlamento, saremo e siamo pronti a prendere in considerazione le proposte che vengano presentate dalle singole città. Ma mentre il problema degli aeroporti intercontinentali, per l'imponenza dei mezzi che richiede, non può essere risolto che dallo Stato, il problema degli aeroporti sussidiari e nazionali deve sopratutto trovare scioglimento alle aspirazioni delle singole località, attraverso le iniziative private, integrate dai soccorsi dello Stato. Prenderemo perciò in esame l'aeroporto di Napoli, l'aeroporto di Grosseto, l'aeroporto di Codroipo e perfino l'aeroporto di Vicenza, purchè non sia collocato proprio ai piedi del Monte Berico perchè altrimenti, per attuarlo, dovremmo spiantare la bella collina della Madonna! Ma in tutte queste aspirazioni coloro che si affaticano per realizzare questi magnifici sogni devono tenere presenti queste circostanze: che, se si vuole sperare di avere gli aeroporti d'Italia aperti alle ali che vengono da oltre Oceano, occorre che questi aeroporti abbiano, oltre il loro perimetro, un'area libera di 25 chilometri di lontananza assoluta dalle montagne. Il fatto di Superga è ammonitore e deve far remora a troppe sollecite e imprudenti baldanze. Ma, per dimostrare come il problema degli aeroporti sia fondamentale, devo recarvi una notizia recentissima venuta dall'America, non certo perchè l'Italia possa gareggiare con l'America, ma perchè l'America, con l'Inghilterra, è oggi alla testa del movimento aviatorio del mondo. Ebbene, l'America, che già prima dell'ultima guerra aveva 2.500 aeroporti, ha in corso di realizzazione un programma per la costruzione di aeroporti e per il miglioramento degli impianti già esistenti che vi porta a queste cifre: il programma prevede la costruzione, entro il 1953, di 2.794 nuovi aeroporti civili, comprendenti 291 idroscali e 63 eliporti e prevede un lavoro di ingrandimento di altri 2.183 aeroporti, tra i quali 40 idroscali e due eliporti. Il costo di questo vasto programma è di un miliardo 119 milioni e 900.000 dollari che verranno pagati — vi prego di prestare attenzione a questo particolare — in ragione del 45 per cento dal Governo federale e per il resto dagli enti locali interessati, perchè anche gli enti locali hanno interesse a contribuire finanziariamente a questi impianti, inquantochè gli esperimenti fatti finora dimostrano che la gestione degli aeroporti è largamente renumerativa. Di conseguenza, quando il Governo abbia preparato il programma che impegni non il bilancio della difesa, ma una particolare voce extra-bilancio della difesa, che impegni cioè il tesoro nel fabbisogno per la sistemazione della aviazione civile, bisognerà tener presente che il grosso concorso dell'Erario non sarà

dato a fondo perduto, ma recuperabile nel tempo. Ed anche quando le poche compagnie di navigazione, che oggi vivono in Italia boccheggiando, domandino il concorso finanziario dello Stato, anche questo non sarà mai accordato in forma di regalìa o di contributo a fondo perduto, ma bensì a titolo di mutuo ammortizzabile, ovvero attraverso speciali agevolazioni nell'esercizio delle linee.

Il senatore Carboni ha detto che le compagnie sono tre, le quali stanno riducendosi a due, e che dovremo ridurle ad una. Questo è un punto che non può essere risolto dal Parlamento, e che spetta al Governo. Avverto però il senatore Carboni che le idee prevalenti sono quelle di ridurre le compagnie a due. È vero che nelle nazioni più avanzate di noi come la Francia, come l'Olanda....

CARBONI. E il Belgio.

GASPAROTTO, *relatore*. .... le società di navigazione aerea sono una sola. Però in Italia, dato anche il temperamento degli italiani, il fatto di rendere monopolistico il servizio può destare dei sospetti. E d'altronde che si sia assicurato un certo spirito di concorrenza tra due linee di navigazione (ridotto appunto a due il numero di esse) mi sembra che possa essere la soluzione ancora oggi più soddisfacente.

In ogni modo, onorevole Ministro, tutti coloro che, sia presso la Commissione che nell'Assemblea, si sono occupati dell'aviazione civile convergono e concentrano le loro richieste sul principio dell'autonomia dell'aviazione civile; su questo punto la concordia è generale, tanto che se dovessimo fare un appello nominale su questo punto credo che non vi sarebbe voce discordante.

Riassumo: il problema militare va considerato e risolto in tutta la sua completezza. Non vi possono essere motivi di rivalità e tanto meno di gelosia tra l'una e l'altra delle forze armate. Tutti cooperano ad unità di fini, e le spese che lo Stato deve affrontare devono essere equamente distribuite. Ma, soprattutto in vista delle necessità contingenti della difesa nazionale, il Paese deve essere tranquillizzato perchè le porte di casa ci siano fatte sicure Ecco perchè, mentre abbiamo votato l'altro anno e voteremo ancora questa volta, nel disegno di legge ministeriale, quello che fu assegnato alla marina ed all'aviazione militare, raccomandiamo soprattutto di non indebolire minimamente quella che è la forza dell'esercito, su cui riposa tutta la nostra fiducia e la nostra speranza.

Per quanto riguarda lo spirito e il morale dello Esercito, non posso che felicitarmi col Ministro, per aver egli impresso un senso di disciplina e di amore di patria, del quale abbiamo avuto anche documentaria espressione nelle recenti riviste militari. Per sistema, per la semplicità del mio spirito e del mio costume di vita, sono contrario alle parate: però, avendo assistito a queste ultime riviste, ho potuto rilevare quasi il senso di orgoglio che il soldato italiano dimostrava nello sfilare, non tanto davanti alle alte autorità dello Stato, quanto davanti al pubblico, ai suoi concittadini, davanti, direi quasi, alla pubblica opinione del suo Paese. Vi era, dagli equipaggiamenti, dal modo di marciare, e soprattutto dalla fisionomia espressa dal lampo degli occhi, un senso di fierezza, l'orgoglio di appartenere al rinnovato Esercito italiano. E bene ha fatto il senatore Beltrand a dire che il Ministro Pacciardi deve preoccuparsi di imprimere a questo nuovo Esercito, uno schietto spirito repubblicano sulla scia dei ricordi del nostro Risorgimento, ispirandosi — ha detto Beltrand — alle grandi immagini di Mazzini e di Garibaldi. Per rispetto alla verità, dobbiamo riconoscere che l'esercito, questo spirito, l'ha sempre avuto. Lasciate dire a me, repubblicano di antica data, che anche l'esercito sabaudo ebbe questo spirito. Nel 1914, alla vigilia del primo conflitto europeo, celebrandosi sul colle di San Fermo la festosa giornata garibaldina che vide la fuga degli austriaci, per la prima volta, in una manifestazione di carattere schiettamente popolare, lo esercito italiano è intervenuto ufficialmente, mandando sul posto il proprio oratore, nella persona dell'allora comandante di corpo d'armata di Milano, generale Porro, che poi fu sottocapo di stato maggiore durante la guerra. Ebbene, con lieta sorpresa abbiamo sentito allora un generale dell'esercito — del quale era nota la tradizione conservatrice di famiglia — invocare « l'ombra di Garibaldi a protezione dell'Esercito italiano ». Fin d'allora, dunque, si guardava allo spirito del Risorgimento. Non dubito che l'onorevole Pacciardi saprà essere fedele a questi esempi ed a questi ricordi, e questo spirito saprà imprimere nel nostro Esercito.

Tanto più, onorevoli colleghi dell'estrema, che quando da quei banchi (*indica la sinistra*) in tempi già remoti, si combattevano le spese militari, giudicate improduttive, tuttavia proprio da quei banchi è sorta una voce che ha detto: tuttavia

l'Esercito è l'anima armata della Nazione! (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pacciardi, Ministro della difesa.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevoli senatori, prego di scusarmi se nella mia esposizione ci sarà un certo disordine, non tanto dipendente da me quanto da questa vita da cani (*ilarità*) che noi conduciamo. Se stamattina non ci fosse stato il Consiglio dei Ministri e se, come non pensavo, l'incidente oggetto dell'interpellanza dell'onorevole Lussu non si fosse risolto così rapidamente, e me ne felicito caldamente, avrei avuto il tempo di raccogliere il materiale con un certo ordine. Tuttavia, poichè conosco passabilmente la materia, cercherò di fare una esposizione il più possibilmente completa.

Questa discussione del bilancio è stata caratterizzata da un eccezionale bombardamento per la aviazione civile, bombardamento che io avevo preveduto, perchè avevo letto una relazione del solerte Presidente delle società di navigazione aerea, il quale legittimamente si vanta di avere ispirato un gruppo parlamentare in questo e nell'altro ramo del Parlamento per difendere i legittimi interessi delle società di navigazione aerea. Ero perfettamente convinto che si sarebbe data a questo argomento un'importanza eccezionale. Io non posso sfuggire evidentemente a questa discussione, ma non posso fare a meno di rilevare la grande ingiustizia che si commette verso il Ministero della difesa e, più precisamente, verso l'Aeronautica militare. Grande ingiustizia perchè, per giudicare obiettivamente su questo problema, bisogna riflettere che, dopo aver perduto la guerra, non esisteva la possibilità materiale di una navigazione civile se non ci fosse stato l'aiuto dell'Aeronautica militare. Mi sono estremamente meravigliato ed ho avuto una certa pena nel rilevare che i discorsi pronunciati da alcuni oratori da questi banchi (*indica il centro*) sono stati irti di parole grosse: incapacità costituzionale del Ministero della difesa di dirigere un servizio commerciale di questo genere, carenza del centro, non politica, nè statistica, ecc. Io vorrei, se mi permettono, con tutta l'eleganza possibile, suggerire a questi nostri colleghi quando fanno l'opposizione — evidentemente non ci sono abituati — ad ispirarsi all'onorevole Terracini, il quale ha pronunciato un discorso estremamente duro, direi anche estremamente sofistico, e spero di dimostrarglielo, ma sempre molto corretto. Voglio fare questa dichiarazione preliminare che, del resto, è la ripetizione della dichiarazione che ho fatto l'anno scorso discutendosi questo argomento. Se i nostri colleghi, se il Senato, che, a dire del simpatico relatore Gasparotto, è unanime nel reclamare la separazione dell'Aviazione civile da quella militare, se questi nostri colleghi, che hanno la sovranità effettiva della Nazione, vogliono ottenere l'immediato distacco dell'aviazione civile, non c'è nessuno che piangerà al Ministero della difesa, non c'è nessuno che resisterà, ma il problema non è problema del Ministero della difesa. Noi abbiamo fatto per l'aviazione civile, modestamente, « non comprendendone niente », come dice l'onorevole Caron, con estrema carenza di mezzi e..... di intelligenza, tutto il possibile.

Se l'aviazione civile vuole staccarsi dall'aviazione militare, se il Parlamento lo vuole, non ha che da reclamare non al Ministro delle difesa, ma al Presidente del Consiglio e al Ministro del tesoro, 100 miliardi, ed il distacco avverrà senza che noi spargiamo una lacrima. Non crediate che ci sia resistenza da parte del Ministero della difesa. Del resto i più intelligenti tra i dirigenti delle compagnie di navigazione aerea, che non hanno l'aspirazione di divenire sottosegretari all'aviazione civile o ministri o alti commissari, ma mirano più al sodo, cioè mirano ad ottenere dallo Stato dei vantaggi per le loro compagnie — lo noto in questa relazione del Presidente delle compagnie di navigazione aerea — non amano affatto che si faccia una discussione che essi stessi chiamano bizantina su chi deve dirigere e amministrare questi servizi. Essi mirano più lontano. Chi li amministra li amministra; l'essenziale è che lo Stato concorra verso l'aviazione civile con la stessa generosità con cui concorre verso altri servizi, come i trasporti ferroviari, stradali e marittimi. Dice infatti questa relazione: « Da alcuni si obietta che non ci potranno essere aiuti all'aviazione civile finchè questa non potrà avere la sua autonomia. Noi, all'incontro, non ci stancheremo mai di ripetere che questi aiuti debbono venire subito per toglierci dal pericolo imminente di morte sicura. Siano essi benvenuti da qualunque parte ci provengano. Se dovessimo attendere che si risolvano le questioni istituzionali dei singoli Ministeri e che sia quindi realizzata l'autonomia dell'aviazione mercantile, c'è da temere di arrivare alla mèta definitivamente esausti. La sola proposizione di un tale problema, a prima

vista di soluzione assai semplice e intuitiva, minaccia di assorbire in sè ogni sforzo ricostruttivo e di far insabbiare altri ed ancor più pressanti problemi ». Ecco un ammonimento al senatore Caron, che pure è stato così benevolmente ispirato da questi signori.....

CARON. Domanderò la parola per fatto personale.

CARBONI. Anch'io.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Sono interessi legittimi, non c'è nulla di male.

« Che la polemica accesa dai due rami del Parlamento e dalla stampa sulla questione pregiudiziale dell'ordinamento non si converta in vano bizantinismo, ma ci venga data una buona volta da parte del Governo la dimostrazione della comprensione delle nostre necessità urgenti, che ogni giorno a parole sono riconosciute, ma che non vengono affrontate con i relativi stanziamenti, cioè con i fatti concreti che noi tutti attendiamo ».

Questo, secondo me, è il vero nocciolo della questione. Non si tratta di vedere se noi amministriamo bene o male, se noi abbiamo o meno una mentalità commerciale. L'amministrazione di per se stessa non occorre che abbia una mentalità commerciale, questa mentalità la debbono avere le compagnie. Esse sole fanno il commercio. Il Presidente della federazione aerea mira al concreto, si chiede cioè: perchè langue l'aviazione civile? Non perchè è amministrata dall'aeronautica militare e dal Ministero della difesa, ma perchè mancano i miliardi per farla risorgere.

Un dato di fatto. È l'aviazione militare che pesa sull'aviazione civile o è piuttosto l'aviazione civile che pesa sull'aviazione militare? Basti pensare che quasi il 100 per cento del personale dell'aviazione civile proviene dall'aeronautica militare. Certamente, nei si occupano di questo problema: il 70 per cento del bilancio dell'aeronautica militare, riguardante le telecomunicazioni, viene speso per l'aviazione civile; il personale di assistenza al volo ed i servizi meteorologici sono offerti all'aviazione civile dall'aeronautica militare; e così sono prestati dalla aeronautica militare i servizi automobilistici e antincendi, gli impianti di illuminazione per il volo notturno, la manutenzione, i servizi demaniali, i servizi sanitari, ecc. Tutto il complesso dei servizi per cui funziona e vive l'aviazione civile è in gran parte offerto dalla aeronautica militare.

Immaginate che si faccia una legge che proclami il distacco immediato. A parte il centinaio di miliardi che occorrerebbero per l'attrezzatura degli impianti e per le scorte, bisognerebbe preparare il personale; ed io debbo qui rivolgere un plauso ed un ringraziamento proprio da parte del Governo, e starei per dire da parte della Nazione, o almeno di quella parte di Nazione che conosce questo problema, al personale delle torri di controllo, che sta svolgendo un servizio magnifico e che è reputato — nessuno lo contesterà — il miglior personale o fra i migliori di tutto il mondo. Debbo poi dire, onorevoli colleghi, che finchè si tratta di personale militare potete fidarvi, ma non so fino a qual punto lo potreste del personale civile sotto altri riflessi. Non è molto lontano, per esempio, uno sciopero di questo personale civile dell'aeroporto di Le Bourget, che ha interrotto il traffico per molto più tempo che non quello causato dall'interruzione avvenuta all'aeroporto di Ciampino per il lacrimato incidente che si ricorda ad ogni seduta del Senato, dimenticando che l'aviazione civile italiana, così come è, ha superato o sta per superare la prova cruciale, quella dell'Anno Santo, con una intensità di traffici immensa, senza nessun incidente.

Immaginate che noi proclamiamo il distacco immediato: ciò significherebbe — a parte il lotto di miliardi che il Tesoro non ci vuole concedere — un'immediata e sicura crisi. Queste cose io le dico per onestà, per obiettività, ma non voglio menomamente influire sulla decisione delle rappresentanze nazionali circa questo soggetto. Soltanto vorrei dire loro che sbagliano indirizzo; non si rivolgano a me, bensì si rivolgano al Presidente del Consiglio, ed io credo che questa materia verrà presto in discussione quando si affronterà la legge sul riordinamento dei Ministeri. Allora l'onorevole Caron ed i suoi colleghi, accesi come lui per questo problema, potranno lanciare tutti i loro argomenti o strali per la sua risoluzione che a noi, come Ministero della difesa, non interessa, ma che, come cittadini italiani, sta enormemente a cuore quanto a voi.

Secondo me, se volete il mio parere, data l'esperienza modesta che ho acquistato col continuo contatto ed il continuo studio di questi problemi, ad un totale distacco ci si deve arrivare, e ci si può arrivare, ma solo quando l'aviazione civile avrà fatto, come si suol dire, le ossa. Bisogna procedere per gradi Dovete sapere che anche il modesto progetto Malintoppi per l'autonomia dell'avia-

zione civile — quel progetto che non piace ad alcuni senatori che vogliono invece un'autonomia più completa e definitiva — è stato respinto dal Tesoro.

Noi, non perchè non ci siamo allarmati, come dice l'onorevole Cappa, di questa tendenza, che invece non ci allarma affatto, ma per tentare di dare un po' di ordine amministrativo e di venire incontro nei limiti delle nostre possibilità alle esigenze dell'aviazione civile, abbiamo cominciato il riordinamento amministrativo, potenziando la direzione dell'aviazione civile. Abbiamo il progetto di suddividerla in tre organi che serviranno per l'autonomia futura: uno tecnico-operativo, uno amministrativo ed uno legislativo.

Faccio osservare che il generale Pinna — per così dire generale, perchè è stato richiamato per esigenze di organico, ma era in congedo ed è stato non indegnamente Alto commissario della Sardegna — ed i suoi collaboratori — tra i quali il Direttore generale uscente professor Cacopardo una delle competenze internazionali in questa materia, sono pure civili, come saranno civili gli altri direttori che dipenderanno da questa direzione generale, se la riorganizzazione ci sarà concessa. Ma che si dica che non si è fatto niente, che stiamo morendo, che non ci sono speranze o promesse di vita, trovo che è veramente un modo di discutere non soltanto esagerato, ma inefficace

Quando io ho assunto la direzione del Ministero della difesa e mi sono occupato quindi anche di questi problemi, ho trovato la situazione di cui faccio brevemente la storia. Nell'aprile del 1947, dopo difficile eliminazione tra decine e decine di compagnie di navigazione aeree italiane, che erano sorte immediatamente dopo la guerra, si era pervenuti, in base ai criteri liberistici trionfanti in quell'epoca, alla concessione di servizi aerei italiani alle seguenti società: (faccia attenzione onorevole Caron) Società Aerea Teseo; Società Aeronautica Sicula; Società Airone; Ali d'Italia; Ali di Sicilia; Avio Linee Italiane; Linee Aeree Italiane; Salpanavi Sisa; Transadriatica; L.A.T.I. Questa la situazione che ho trovato quando ho assunto la direzione del Ministero della difesa: confusione immensa. In seguito allo scioglimento della Società Aerea Teseo e al diniego del nostro Ministero di perfezionare gli atti di concessione alla Società Aeronautica Sicula, alla Società Ali di Sicilia, alla Salpanavi, perchè non avevano flotta, nè avevano mai dato inizio ai servizi, rimasero, come società concessionarie di servizi aerei, le seguenti compagnie: Airone, Ali d'Italia, Avio Linee Italiane, Transadriatica, L.A.T.I., L.A.I. Ho cercato anche con opera personale, onorevole Caron, di ridurre ancora il numero delle società concessionarie, proponendo concentrazioni e fusioni. Si è così pervenuti, nell'agosto 1949, alla fusione dell'Airone, delle Avio Linee Italiane, della Sisa e della Transadriatica nella società Ali Flotte Riunite. Attualmente prestano servizio, in Italia e per l'estero, le seguenti società: Ali Flotte Riunite, Ali d'Italia, L.A.I., L.A.T.I. Ma è già in corso, ed è già perfezionata, non legalmente ma praticamente, la fusione tra la L.A.T.I. e l'Ali Italia, mentre è prevista una successiva fusione tra la società L.A.T.I. e la società Ali Flotte Riunite, in modo da far rimanere in esercizio due sole società concessionarie di servizi aerei regolari. Questo si è modestamente fatto durante la mia gestione al mio Ministero: si era trovata una confusione immensa, e una quindicina di compagnie si sono ridotte o si stanno riducendo a due compagnie. Ha fatto niente lo Stato? Anche questo è ingiusto dirlo; ha fatto poco, lo riconosco, ma niente no. Il capitale sociale della società Alitalia è stato aumentato da un miliardo e 500 milioni a due miliardi, con l'apporto di altri 500 milioni, interamente sottoscritti dall'Erario. Pertanto il capitale sociale delle compagnie a capitale misto, L.A.I. e Alitalia, era così composto: L.A.I. 200 milioni, di cui il 60 per cento italiano e il 40 per cento americano; Alitalia, un miliardo e 500 milioni, di cui il 60 per cento italiano; con il nuovo apporto di capitale da parte dell'Erario, il capitale dell'Alitalia è così composto: 2 miliardi, di cui il 70 per cento italiano ed il 30 per cento inglese. Questa concentrazione ha permesso una migliorata distribuzione delle concessioni, che è stata fatta d'accordo fra tutte le compagnie. Alitalia e L.A.I. hanno potuto notevolmente migliorare le loro flotte aeree e non è che tutto sia disperato: l'Alitalia, con i mezzi di cui abbiamo parlato, cioè con prestiti dello Stato e con uguale prestito della Import-Export Bank (per cui oggi i nostri colori, con materiale rinnovato, saranno presenti nell'America del sud), ha potuto acquistare degli apparecchi relativamente moderni, i *Skymaster*. Alla L.A.I., con un prestito E.C.A., si permetterà tra pochi giorni di iniziare

il servizio Roma New York con apparecchi modernissimi e tali da affrontare la concorrenza internazionale.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto i gruppi parlamentari aeronautici ed ha promesso il suo interessamento per i prestiti a lunga scadenza per la rinnovazione del materiale di volo, con convenzioni postali ed altre forme di aiuto dello Stato, e per la costruzione degli aeroporti. Ha promesso il suo interessamento presso il Ministro del tesoro, ma è chiaro che tutto questo non è un problema di autonomia o meno. Io assicuro l'onorevole Cappa, e mi permetto di assicurare anche l'onorevole Caron, che se questi prestiti alle Compagnie, questi aiuti dello Stato ci saranno...

CAPPA. Non ho sollecitato nessun prestito alle Compagnie, non ho sollecitato nulla.

PACCIARDI, *Ministro della difesa* Lo sto semplicemente informando delle rivendicazioni delle società aeree. Se questi prestiti ci saranno, se queste convenzioni postali ci saranno, se — in altri termini — il legittimo e doveroso aiuto dello Stato andrà anche a questo particolare servizio dei trasporti, come è andato al servizio della Marina mercantile, come è andato alle ferrovie, se tutto questo avverrà, state pur sicuri, non dipende dalla gestione: le compagnie aeree avranno il nuovo slancio, lo slancio che meritano nell'attuale situazione del Paese.

Per quanto riguarda gli aeroporti che abbiamo attualmente in corso di costruzione, dirò per ciascuno l'attuale stato. Abbiamo tre aeroporti intercontinentali: anzitutto la Malpensa, iniziato con capitale privato, ma — come sempre avviene in queste cose — con un socialismo a rovescio, per cui quando si guadagna, guadagnano i privati e quando si perde, perde lo Stato, che cercherà di venire incontro a questa iniziativa, lodevole del resto, di certi gruppi milanesi.

C'è — e va messo anche questo, io penso, fra le spese generali dello Stato a beneficio dell'aviazione civile — un progetto già approvato (onorevole Cappa, veramente approvato, non come il suo) per la costruzione dell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino. L'intero importo dell'opera, a pagamento differito, sarà dell'ordine di grandezza di 23 25 miliardi. Sono già stanziati 4 miliardi e si potranno indire le gare per l'appalto verso settembre. Quale aeroporto sussidiario — in quanto già esiste una magnifica pista — un magnifico aeroporto rispondente a tutte le regole internazionali (per evitare che avvengano quei pochi incidenti avvenuti a Ciampino, nel caso che si scatenasse qualche bufera sul nostro Paese e non si potesse quindi atterrare nè a Milano nè a Roma) si può sistemare con pochi milioni — come abbiamo già pensato — nell'Italia meridionale, a Catania

La rete aero-portuale era ridotta nel dopoguerra — come vi dicevo — assolutamente a nulla: a pochi campi militari, sprovvisti di ogni attrezzatura logistica, non sempre utilizzabili ai fini civili, data la loro ubicazione. Attualmente sono aperti al traffico civile 20 aeroporti, di cui due intercontinentali: Ciampino e Malpensa. Quando si costruirà l'aeroporto di Fiumicino, quello di Ciampino diventerà sussidiario dell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino. Abbiamo quindi venti aeroporti, di cui due intercontinentali; dieci aeroporti non doganali; quindici aeroporti turistici. I successivi provvedimenti di apertura al traffico dei suddetti aeroporti hanno comportato il riassestamento del terreno di volo, la costruzione di piste e, nella quasi totalità dei casi, la ricostruzione dei fabbricati aero-portuali. Su 24 sono state erette torri di controllo per la circolazione aerea, che stanno quasi a simboleggiare la ripresa dell'attività aeronautica degli aeroporti del dopoguerra. Cinque aeroporti: Ciampino, Malpensa, Pisa, Brindisi, Elmas, sono dotati di impianti di illuminazione per atterraggi notturni. La rete radiogoniometrica, per l'assistenza alla navigazione, comprende attualmente 46 radiofari, 44 radiogoniometri, ed inoltre radio-sentieri ed installazioni per l'atterraggio senza visibilità. Si è ripristinata la rete nazionale delle comunicazioni fra vari punti a mezzo di radio, rete che — a sua volta — si inserisce in una più vasta rete internazionale; ed infine le stazioni meteorologiche del servizio nazionale hanno raggiunto, a tutt'oggi, il numero di 187, ivi compresi 3 centri radio-sondaggio di alta quota.

Ho parlato dunque del riordinamento amministrativo e del riordinamento delle Compagnie, del rinnovo delle flotte e della sistemazione degli aeroporti. Per dare un quadro completo della riorganizzazione dell'aviazione civile, mi resta da parlare dell'Aero-club a favore del quale sono state concesse le seguenti provvidenze: un nuovo statuto (è inutile che ve ne parli adesso); assegnazione di allievi piloti con obblighi militari alla

scuola degli Aero-clubs (un primo concorso per la formazione di 35 allievi piloti fu bandito durante lo scorso esercizio, con una spesa di 7 milioni; 15 allievi furono assegnati all'Aero-club d'Italia, sede di Torino e di Palermo; un secondo concorso è in corso di espletamento, per 150 allievi con una spesa di 32 milioni; i corsi saranno effettuati dalle sedi provinciali dell'Aero-club d'Italia). Concessioni di benefici amministrativi ai possessori di aeromobili da turismo sono state decise per l'esercizio ancora in vigore. Per l'esercizio 1947-1948 sono stati istituiti 40 premi di lire 50.000 da assegnare alle scuole, per ciascun allievo brevettato. Dei 20 milioni richiesti ne sono stati concessi 10, a titolo di sovvenzione per le spese necessarie per il raggiungimento degli scopi sociali, col recente decreto 6 maggio 1950. Sono stati concessi notevoli benefici fiscali e, precisamente, esenzioni da tasse doganali, diritti di licenza, imposta di fabbricazione e diritti di confine, nonchè dall'imposta generale sull'entrata per i carburanti ed i lubrificanti, per gli aeromobili impiegati nelle scuole stesse, nel limite di 1.000 tonnellate all'anno di carburanti e di 100 tonnellate di lubrificanti. L'erogazione gratuita di lubrificanti alle scuole è concessa in base a recenti disposizioni: il relativo onere grava sul capitolo 180 del bilancio dell'esercizio in corso.

Con questo voglio dire che lo Stato fa tutto il suo dovere per l'aviazione civile? Io non esito a dire di no. Dopo molto insistere con l'onorevole Tremelloni, quando era addetto agli aiuti E.C.A., il C.I.R. aveva preventivato 60 miliardi, su quasi il doppio che ne avevamo richiesti a favore dell'aviazione civile. Di questi 60 miliardi abbiamo avuto 827 milioni da impiegare per opere demaniali sull'aeroporto di Capodichino e per attrezzature mobili sull'aeroporto di Ciampino. Il primo dicembre 1949 sono stati inoltrati al Ministero del tesoro — scusate se insisto in questi dettagli, ma debbo difendermi da questa accusa di incuria nei riguardi dell'aviazione civile — una richiesta di assegnazione per la rete aeroportuale ed un programma centrale che prevedeva la spesa di 23 miliardi. Finora non è stato dato nulla.

Manca una coscienza aeronautica, fors'anche nelle alte sfere dello Stato. Ciò che si è fatto per le ferrovie, per le strade e per la Marina mercantile non si è fatto per l'aviazione civile, benchè sia il mezzo più moderno di comunicazione non solo per le persone, ma anche per molte categorie di merci Ma quando si potrà andare a New York in 7 ore, come ci si andrà forse presto, con una perfetta comodità ed un'eccellente sicurezza, vorrei guardare in faccia l'antidiluviano che preferisce andarci in 5 giorni, e non potrei che mal giudicare quel Governo che potenziasse, tra i due mezzi, quello sorpassato. E non si farà mai abbastanza per dare questa lezione di modernità alla popolazione ed anche alle sfere dirigenti.

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Se gli interventi anche bruschi dell'onorevole Cappa, dell'onorevole Caron e di qualche altro, hanno un merito, è quello di aiutarmi in questa fatica; ma debbono esaminare obiettivamente la situazione. Non bisogna dimenticare che l'Italia ha avuto quel gingillo — come dicevo in una interruzione — della guerra, che è un paese vinto, che ha dovuto subire tutte le clausole imposte dall'armistizio. L'aviazione è stata, tra le Forze armate, quella su cui più duramente hanno pesato i rancori dei vincitori, che in un primo tempo ne hanno ostacolato il risorgere, fosse essa militare, civile o turistica. L'organizzazione aeroportuale ridotta a zero dai bombardamenti alleati e più ancora dai guastatori tedeschi, quella assistenziale altrettanto, le compagnie disciolte, i piloti liquidati e dispersi, la stessa sede del Ministero dell'aeronautica, occupata, fu l'ultima ad essere riconsegnata alle autorità italiane, e solo in parte perchè ancora oggi ospita un altro Ministero. Per giudicare obiettivamente, quando mi si viene a dire che gli altri Stati hanno fatto balzi in avanti e noi no, bisogna tenere conto di questa dura realtà che abbiamo ereditato dalla guerra.

Ma è vero che non si sono fatti progressi? Io li voglio segnalare con queste cifre: nel 1947 la lunghezza delle linee esercite in chilometri era di 20.646; nel 1948 di 46.852; nel 1949 di 62.686, mentre i primi dati dei due trimestri del 1950 dimostrano un incremento notevole. Chilometri volati nel 1947: 2.019.633; nel 1948: 5.784.133; nel 1949: 9.331.331; ed anche qui c'è un notevole incremento nei primi mesi del 1950. Ore di volo effettuate nel 1947: 8.047; nel 1948: 21142; nel 1949: 33.236. Passeggeri trasportati nel 1947: 63.286; nel 1948: 95.810; nel 1949: 148.709; nel

1950 queste cifre possono calcolarsi largamente sorpassate.

Le compagnie di navigazione aerea non hanno appositi velivoli per il trasporto di merci e vengono utilizzati gli stessi velivoli impiegati per il trasporto dei passeggeri. I dati che riferirò riguardano, quindi, il trasporto misto di passeggeri e merci. Merci varie trasportate, esclusi i bagagli, nel 1947: kg. 389.107; nel 1948: kg. 1.066.244; nel 1949: kg. 1.525.207; i dati del 1950 presentano un notevole incremento. Mi rendo dunque perfettamente conto di questo grido di allarme per l'aviazione civile e vi devo dire con tutta franchezza che l'ho già riconosciuto nell'altro ramo del Parlamento, fin dall'anno scorso, e nella discussione che abbiamo fatto sullo stesso argomento in Senato. Questo grido di allarme è perfettamente giustificato, mentre — secondo me — è meno giustificata la critica al Ministero della difesa ed agli aviatori militari che hanno offerto veramente una mano fraterna, con un così magro bilancio, all'aviazione civile e non meritano certi sarcasmi e certe durezze di linguaggio da alcuni oratori usate verso di loro.

CAPPA. È lei che li sottolinea in questo momento.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Li sottolineo perchè è necessario, anche per difenderli dai suoi attacchi, onorevole Cappa.

E adesso vengo al bilancio militare propriamente detto. Lo stanziamento di quest'anno è di 323 miliardi, stanziamento apparentemente notevole: e qui calza l'osservazione che si può fare anche per l'aviazione civile. I bisogni dello Stato sono immensi e lo Stato non ha proventi che gli vengano dal cielo; ha quello che ha, e quando, direttamente o indirettamente (molto indirettamente in questo caso), per le spese militari stanzia 323 miliardi su un bilancio d'entrata di circa 1200 miliardi, è uno Stato che veramente tenta di fare il suo dovere in questo campo.

Ma se vi è un aumento apparente di alcuni miliardi, (lo stanziamento era di 301 miliardi nel bilancio dell'anno passato, quindi una ventina di miliardi di meno del bilancio attuale), non è un aumento effettivo: si tratta di aumenti automatici di spese per il personale in genere. Quindi noi discutiamo ancora il bilancio dell'anno passato.

Io ho tentato di ridurre le spese extra-istituzionali, cioè quelle spese che fanno carico al bilancio del Ministero della difesa, ma che non servono alla efficienza e all'incremento delle Forze armate italiane. Tali spese, quest'anno, ammontano a 104 miliardi e 556 milioni così suddivisi: pensioni e trattamenti similari sono aumentati perchè erano 24 miliardi nel bilancio passato, mentre sono oggi 33 miliardi ed 879 milioni.

È un dovere del Ministero della difesa provvedere alle pensioni del proprio personale; ma non può certo essere computato sulla efficienza delle Forze armate attuali. Se in avvenire si potranno concentrare al Tesoro, come è auspicabile, i servizi di pensione, il nostro bilancio figurerà alleggerito di 33 miliardi ed 879 milioni, come del resto avviene nei bilanci di alcuni Stati, per cui è difficile far sempre un raffronto fra spese militari di uno Stato e di un altro, essendovi differenze nei criteri di compilazione.

Ho diminuito invece, e notevolmente, il personale esuberante, ovvero c'è una prospettiva di diminuzione. Io mi sono trovato di fronte a questo problema: avevo 15 miliardi di spese sul personale civile esuberante, sul personale salariato; molto probabilmente — e questa è una novità del presente bilancio — l'anno prossimo non avremo personale esuberante, perchè tentiamo di arrivare ad una gestione autonoma dei cantieri, delle aziende e delle officine militari dipendenti dal Ministero della difesa, e crediamo che questo personale militare esuberante, quando funzioneranno le clausole economiche del Patto Atlantico, ancora imperfette e non concluse, possa trovare lavoro nei nostri cantieri e nelle nostre aziende militari.

Ma restano ancora, anche con la variazione di 9 miliardi circa sul personale, che ho proposto al Senato appunto per i servizi economici del Patto Atlantico, 7 miliardi almeno per il personale esuberante.

I carabinieri figuravano per la cifra di 44 miliardi e 489 milioni nel bilancio passato, cifra che ora si è ridotta, in quanto si riducono i carabinieri, a 44.036.000.000 nel bilancio di quest'anno. Devo notare che io ho cambiato la mia opinione a questo proposito: del resto avviene anche ai saggi, i quali cambiano la loro opinione sette volte al giorno. Quando sono arrivato al Ministero della difesa ho pensato che fosse più semplice regalare i carabinieri al Ministero dell'interno e, quindi, far pesare questa spesa di 44 miliardi circa sul bilancio di quel Ministero. Questa gestione, diciamo così, a mezzadria della forza dei carabinie-

ri, non esiste quasi in nessun'altroPaese del mondo. Mi sono invece convinto in seguito, che questa forza militare, giudiziaria e poliziesca al tempo stesso, è necessaria, e che è bene che il Ministero della difesa ne curi l'organizzazione e la consideri come parte integrante delle sue Forze armate.

Del resto — è un esempio che può servire e ne lascio le illazioni all'intelligenza dei colleghi che mi ascoltano — l'impiego dei carabinieri in quella specie di guerriglia contro i banditi che ha avuto luogo in Sicilia ha dato modo di constatare come i carabinieri siano notevolmente più addestrati e preparati a tale genere di operazioni. Questo deriva appunto dalla loro istruzione militare, cioè dal fatto di dipendere dal Ministero della difesa e di ricevere l'istruzione militare.

Per quel che riguarda il servizio di dragaggio, i 5.942.000.000 del bilancio dell'anno passato sono stati ridotti a 2.155.000.000, il che significa che si stanno ormai spazzando definitivamente le mine dai nostri mari.

Riguardo ai servizi per l'Aeronautica civile, non è un miliardo, onorevole Caron, — perchè lei si è dimenticato appunto di quei capitoli in cui l'aviazione civile pesa sull'aviazione militare — ma sono 4 miliardi e 679 milioni, e io credo che neanche questo sia il conto perfettamente esatto.

I miei tecnici calcolano che l'aviazione civile costi a quella militare 14-15 miliardi, tenendo naturalmente conto delle spese vive sui vari capitoli del bilancio e del fortissimo contributo di materiali e costruzioni. Per il ripristino di fabbricati, costruzione di alloggi ecc. 2 miliardi e 525 milioni; per cippi, traslazione di salme, onoranze funebri ecc. 1 miliardo e 791 milioni; per assegni di assistenza sanitaria a reduci e a partigiani, 3 miliardi e 900 milioni; 4 miliardi e 500 milioni di movimento di capitale. In totale 104 miliardi, che da questo bilancio di 323 miliardi vanno dedotti; sono spese che devono doverosamente fare carico al Ministero della difesa, ma che non hanno nessuna influenza sulla consistenza e sul miglioramento delle Forze armate. V'è di più: se si deducono 104 miliardi e 550 milioni dai 323 miliardi, abbiamo 218 miliardi e 450 milioni, ma se si deducono le spese per il personale — anche per il personale dei servizi istituzionali — cioè 86 miliardi e 450 milioni, abbiamo un bilancio effettivo di 132 miliardi. E non è nemmeno questo il bilancio, perchè in questi 132 miliardi ci sono comprese le spese per il vitto, per il vestiario, per l'accasermamento, che ammontano a 57 miliardi e 900 milioni, cosicchè...

GIUA. È stato sempre così. Non vorrà spendere 300 miliardi solo per gli esplosivi.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È stato sempre così, ma adesso questa dimostrazione mi serve per fare alcune deduzioni.

Onorevole Giua, lei deve calcolare che se per un esercito, una marina e una aeronautica moderne, per la loro efficienza, cioè per i loro servizi logistici, a cominciare dai lubrificanti e dall'addestramento e per i loro armamenti si spendono in tutto la bellezza di 74 miliardi e 100 milioni, non ci si potrà accusare di velleità guerriere, perchè con 74 miliardi e 100 milioni divisi tra l'esercito, la marina e l'aviazione si fa certo un lento progresso e lo si è fatto, ma non è questa la corsa agli armamenti che viene sempre denunciata dalla sinistra.

PALERMO. Il prezzo della fornitura delle armi americane è compreso?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ne parleremo. Ora, come è ripartita tra le diverse Forze armate questa somma? Questa somma di 74 miliardi e 100 milioni, cioè la somma effettiva veramente consistente, per tutti i servizi, esclusi quelli vegetativi, è così divisa: allo Stato Maggiore della difesa, 5 miliardi e 300 milioni; all'esercito 32 miliardi; alla marina 16 miliardi e 500 milioni; all'aeronautica militare 20 miliardi e 300 milioni. Lei, onorevole Palermo, vuol sapere come sono ripartiti gli aiuti del Patto Atlantico: il 70 per cento all'esercito, almeno per i primi arrivi, il 20 per cento all'aeronautica e il 10 per cento, grosso modo, alla marina. Ed è tutto quello che le posso dire per ora, perchè non conosco i prezzi.....

PALERMO. Troppo poco.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non si può conoscere il valore di queste spedizioni e del resto non ne parlerei in pubblico, mi perdoni.

Questo bilancio è così piccolo che ha suscitato legittime meraviglie e legittime riserve da parte dell'onorevole Terracini. Anch'egli ha capito che c'era una certa contraddizione tra i propositi, che ci si attribuiscono, di corsa agli armamenti e di velleità guerriera e un bilancio di 75 miliardi. Ed allora, per spiegare ciò, l'onorevole Terracini ha detto che questo è un bilancio sorpassato dalle conferenze internazionali; che forse i tecnici del Ministero della difesa l'hanno presentato nel mese di gennaio, prima delle Conferenze internazionali;

che si tratta quindi di un bilancio giunto al Senato così per inerzia, ma che non è il vero bilancio delle Forze armate; e che il vero bilancio pertanto non c'è ancora. Questo vero bilancio delle Forze armate, invece, c'è ed è quel bilancio invisibile di cui si preoccupa l'onorevole Palermo, cioè il bilancio degli aiuti diretti che ci sono pervenuti quest'anno dall'America in base al P.A.M.. Ci sarà perciò un altro bilancio, onorevole Terracini, e lei — in un certo senso — ha colto nel segno, e quando sarà stato organizzato il mutuo aiuto tra le Potenze del Patto Atlantico, allora evidentemente, tutto sommato, cambieranno le cifre.

Dico di più; se noi avessimo veramente la sensazione di un pericolo imminente, dovremmo impostare in modo del tutto diverso il nostro bilancio ed anche la nostra politica economica ed industriale. L'onorevole Terracini, infatti, vede che noi smobilitiamo la nostra industria di guerra, vede pochi miliardi nel nostro bilancio e non riesce a capire, e pensa che ci sia sotto qualcosa. Evidentemente non si possono spendere i denari dello Stato senza che le Camere approvino: questo è il vero bilancio, onorevole Terracini, tranne il bilancio invisibile di cui ho parlato, cioe quello degli aiuti diretti e tranne l'organizzazione che è ancora *in fieri*, l'organizzazione economica militare del Patto Atlantico. Questo è il vero bilancio delle Forze armate italiane.

L'onorevole Terracini si è allarmato di certe indiscrezioni di stampa e pare di alte personalità americane, sulla divisione di funzioni che sarebbe stata stabilita a Londra. Per quel che io so — non ero alla Conferenza di Londra, ma credo di saperne l'essenziale — la Conferenza di Londra ha approvato i deliberati della Conferenza della Aja; e se l'onorevole Terracini lo vuole sapere, non ho nessuna difficoltà a dirlo in pubblico — nella Conferenza dell'Aja, (e del resto risulta dai comunicati ufficiali), gli Stati Maggiori del Patto Atlantico e, successivamente, i Ministri della difesa del Patto Atlantico, approvarono un programma di carattere strategico e un programma di entità di forze armate. La Conferenza di Londra (conferenza di Ministri degli esteri) ha approvato tale programma. Ma posso assicurare l'onorevole Terracini che io non ho mai sentito parlare, nel senso che lui dà a queste parole, di divisione di funzioni e di compiti fra i Paesi aderenti al Patto Atlantico. Evidentemente una divisione sommaria di compiti esiste. Noi non possediamo una aviazione offensiva e non la possederemo mai; molti Stati dell'Europa occidentale non hanno un'aviazione offensiva che possa competere con la aviazione che esce dalle officine americane. Noi non possederemo mai il B-36 per i bombardamenti strategici a grande distanza. Il controllo delle grandi comunicazioni marittime non potranno farlo le flotte dei Paesi europei, tranne l'Inghilterra con l'America. Ed è questa quindi la grande divisione di funzioni cui accennava l'onorevole Terracini: una divisione di funzioni evidentemente esiste, ma ciò non vuol dire che i singoli Paesi del Patto Atlantico non abbiano un'aviazione di cooperazione per il loro esercito, che non abbiano una marina militare. A proposito della nostra Marina, vorrei osservare che vi è un vezzo ormai conosciuto e quasi tradizionale, di fare gli strateghi al tavolino, per cui non conoscendo i compiti e i dati della situazione, si spostano le carte e sempre vittoriosamente come se fossero armate. Io non vorrei che di questa malattia fossero presi anche i generali. Evidentemente ci sono state fissazioni di compiti nel Patto Atlantico, anche per le singole forze armate italiane e quindi anche per la Marina, che deve guardare i nostri mari, le nostre linee di comunicazione e proteggere l'esercito delle ali attestate al mare. Ed è in relazione a questi compiti, per la nostra Marina e per le altre marine del Patto Atlantico, perfettamente definiti, che si fanno gli stanziamenti nei bilanci, in quanto se ne giudica o se ne parla in relazione alle altre Forze armate. Bisogna quindi conoscere i dati del problema, che io convengo di non poter rivelare in pubblico, altrimenti si rischia di commettere degli errori inconsapevoli e innocenti, ma sempre errori. In complesso, però, la direzione dell'armamento e dell'organizzazione militare europea, ha un carattere eminentemente difensivo e non può essere che così, perchè ciò risponde alla natura del Patto che abbiamo sottoscritto che è un Patto eminentemente difensivo, non è offensivo o aggressivo. Il programma che è stato approvato all'Aja e che resta un programma, un'aspirazione militare finchè non lo avranno approvato i Ministri finanziari del Patto Atlantico, è proprio la riprova di quello che noi affermiamo avendo la coscienza sicura di non ingannare il Paese, cioè che questo Patto è difensivo, è un Patto di pace e non di guerra. L'onorevole Terracini — mi consenta di dirlo, perchè sa quanta stima ho per la sua dialettica — ha por-

tato prove risibili delle sue asserzioni in contrario citando il Regolamento di disciplina.

TERRACINI. Anche.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Egli ha rilevato — e lo ringrazio del rilievo — che è la terza ristampa aggiornata dall'edizione 1929, anno VIII. È uno svarione, che lo ringrazio di aver rilevato poichè mi era sfuggito.

Però è una ristampa, e come si fa a sofisticare in questo modo: avete ristampato il Regolamento di disciplina del 1929 anno VIII e da questa ristampa ho la prova della vostra volontà offensiva nel 1950?

TERRACINI. È la stessa mentalità aggressiva. Il fascismo era aggressivo.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Che c'entra il Patto Atlantico al 1950, con il 1929? Quel Regolamento di disciplina dice: « L'Esercito è istituito per difendere fino all'estremo onore e la indipendenza della Patria, facendo la guerra ovunque venga ordinato e per tutelare l'indipendenza nazionale ».

Ripeto: « Per difendere fino all'estremo onore e l'indipendenza della Patria ». Comunque questa è una vecchia ristampa ed il Regolamento di disciplina, per mia disposizione, è stato completamente riformato. Sarà sottoposto al giudizio dei Consigli Superiori e spero che il senatore Terracini si convincerà, quando lo leggerà, che quel tale spirito democratico che ci si incita a trasfondere nelle Forze armate è presente nel nuovo Regolamento. Inoltre il senatore Terracini ha preso un altro vecchio libro, un'edizione del 1947 del « Libro del soldato » dove sono scritte queste parole, facendo la storia delle guerre italiane: « 1922-23 sistemazione della Libia, 1935-36 conquista della Etiopia; nel 1939 occupazione dell'Albania. Tre imprese a carattere totalmente diverso i cui motivi politici non sta all'Esercito giudicare ». Questo accadeva nel 1947, quando mi sembra che fosse Ministro della difesa l'onorevole Gasparotto. Mi pare che già in questa frase ci sia una implicita critica al movente di queste guerre. Poi si aggiunge: « Immagini tu un esercito che ricevuto un ordine si ponga a discutere se è logico o non logico, giusto o ingiusto, ponendo limitazioni alla propria opera? ». Io francamente, onorevole Terracini, se fossi stato Ministro della difesa nel 1947, con queste riserve sui ragionamenti con i quali si tenta di adeguare il soldato alla disciplina militare e agli ordini che non si discutono, non avrei trovato niente da ridire.

Però nel 1948, ecco l'edizione che le manca, anche queste cose sono sparite: « Attraverso le Campagne del 1922-23, sistemazione della Libia, 1935-36 conquista dell'Etiopia, 1939 occupazione dell'Albania, giungiamo alla recente seconda guerra mondiale nella quale l'Esercito fu immesso contro i sentimenti e la volontà della Nazione e senza preparazione e mezzi ».

TERRACINI. È tolta anche quella riserva.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. La sua dialettica è talmente rampicante sui vetri che non la seguo. Noi diciamo che l'Esercito ha fatto questa guerra in cui è stato portato contro la volontà della Nazione e senza preparazione. Mi pare che sia difficile prendere questi argomenti per giustificare la nostra volontà offensiva e il nostro spirito aggressivo, volontà e spirito che ci si attribuisce di volere infondere nelle Forze armate. Ma lei ha trovato un altro argomento che, se si basasse su dati esatti, avrebbe più consistenza. Dice lo onorevole Terracini: avete 1800 generali e avete sotto le armi circa 150 mila soldati, quindi avete un generale ogni 100 soldati; non mi volete dare ad intendere che questo corpo di generali lo mantenete solo per il gusto di spendere i denari dello Stato; esso sarà la base di un futuro grande esercito. Questo ragionamento sarebbe convincente, ma si basa su dati sbagliati. Onorevole Terracini, lei mi ha detto, non so con quale fondamento perchè io credo di non aver fatto nessuna vittima, di non aver mandato via nessuno, di aver allontanato tanti vostri informatori dall'Esercito. Ripeto, credo di non aver mandato via nessuno, ma se davvero sono queste le vostre notizie, comincio a credere che le cellule nell'Esercito non funzionino più. (*Ilarità*). Infatti chi glie l'ha data mai questa cifra di 1800 generali? Naturalmente tutti sono venuti a congratularsi con lei e il mio amico Tonello ha detto: guardate come spendete i quattrini! Lussu ha detto: questo è l'esercito di Serse. Non so chi gliel'ha data questa cifra. Sa quanti sono i generali in servizio? In servizio permanente, alla data del 10 giugno 1950, ci sono: generali di corpo d'Armata 21, generali di Divisione e gradi corrispondenti 31, generali di Brigata e gradi corrispondenti 94. Richiamati in servizio: generale designato d'Armata: 1 (generale Trezzani), due generali di Divisione e tre generali

di Brigata. Tra quelli in organico e i richiamati si tratta, quindi, non di 1800 generali ma di 152.

TERRACINI. Io ho compreso anche i generali che hanno altri compiti.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non vi è nessun generale ad avere compiti diversi. Tutti gli altri sono in congedo. In servizio, ripeto, noi abbiamo 152 generali, nè uno di più, nè uno di meno, compresi quelli richiamati. Il suo dato era sbagliato, come lo sono altri dati da lei portati per dimostrare la funzione aggressiva delle Forze armate italiane, funzione che esse non hanno, nè possono avere nelle condizioni attuali.

Ed ora, onorevole Terracini, vuol che le dica familiarmente — poichè vedo che si è formata qui una atmosfera di famiglia e lo ascrivo a grande onore di questa alta Camera — quale è il vero segreto del Patto Atlantico? (*Segni di attenzione*). Il vero segreto, naturalmente secondo il mio punto di vista, consiste nelle cifre che le leggerò. Ho qui le forze, che credo approssimativamente esatte, degli eserciti dell'Unione sovietica e degli Stati che fanno capo a lei alla data del 31 gennaio 1950. Vuole sentirle? Si tratta di cifre molto istruttive ed eloquenti che potranno rivelarle il segreto. (*Commenti e interruzioni da sinistra*).

In Europa, l'Unione sovietica, al 31 gennaio 1950, aveva sotto le armi 1 milione 580 mila uomini; fuori dell'Europa 890 mila uomini. Nei territori della Germania orientale erano dislocati, quali truppe di occupazione, 350 mila uomini della Unione sovietica, 70 mila della Polonia, 40 mila dell'Austria, 30 mila dell'Ungheria, 40 mila della Romania. In patria l'Albania aveva 60 mila uomini, la Bulgaria 160 mila, la Cecoslovacchia 180 mila, la Polonia 165 mila, la Rumenia 150 mila e l'Ungheria 70 mila. In totale, tra Unione sovietica e i suoi alleati, due milioni 885 mila uomini.

Fuori dell'Europa l'Unione sovietica aveva, come ho detto, 890 mila uomini e la Cina comunista tre milioni, con un totale complessivo, in Europa e fuori di Europa, di 6.775.000 uomini. In Europa di 2.885.000. È questa cifra che mi interessa: 2.885.000 uomini. Vuole sapere, alla stessa data, quali erano le forze degli Stati dell'Unione occidentale? In Europa: il Belgio 70.000 uomini, la Danimarca 20.000, la Francia 240.000, la Gran Bretagna 235.000, l'Italia 175.000, il Lussemburgo 2.000, la Norvegia 12.000, l'Olanda 40.000, il Portogallo 50.000. Gli Stati Uniti hanno un esercito di 92.000 uomini.

PALERMO. E la Spagna?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Con la Spagna non abbiamo niente a che fare; non è nella Unione occidentale. Compresi gli Stati Uniti, abbiamo in tutto 931.000 uomini contro i 2.885.000.....

TERRACINI. Aggiunga i 2 milioni e mezzo di uomini di cui dispongono gli Stati Uniti.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Lei sogna gli uomini come i generali! (*Ilarità*). Gli Stati Uniti hanno 92.000 uomini.

TERRACINI. Il Patto Atlantico non comprende solo l'Europa.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Le sto dicendo appunto « compresi gli Stati Uniti »; e sicchè noi ci siamo trovati in Europa.....

TERRACINI. Ma lei ha incluso la Cina per impressionare il Senato.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Lei segua il mio ragionamento come io ho seguito il suo. Quale il segreto del Patto Atlantico?...

TERRACINI. È segreto suo non del Patto Atlantico.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Che cosa è il Patto Atlantico? E l'alleanza di questi popoli democratici dell'Europa con gli Stati Uniti; si tratta cioè di due parti contraenti. Perchè questi Stati democratici d'Europa hanno fatto l'alleanza con gli Stati Uniti? Ecco il segreto del Patto Atlantico: perchè si trovavano con queste forze ridotte a 800.000 uomini (senza gli Stati Uniti) di fronte a circa 3.000.000 di uomini dell'Unione sovietica e dei suoi alleati; si trovavano di fronte all'espansività ideologica ed armata di queste nazioni, anzi di questa razza. È un fenomeno di difesa, onorevole Terracini. Questo è il segreto del Patto Atlantico. I Paesi dell'Europa, questi Paesi di civiltà democratica, questi Paesi di civiltà liberale, hanno temuto questa differenza di armamenti, hanno temuto il potenziale bellico che era rimasto dall'altra parte, dopo la guerra mondiale; ecco perchè hanno cercato di fare un accordo con gli Stati Uniti, il che significava poter chiedere soccorso a qualcuno in caso di aggressione. Ma rovesciare le carte in questo modo e dire che noi abbiamo volontà di aggressione, con queste forze, sarà oggetto di propaganda — è vero — anche di propaganda efficace, specialmente se fatta da lei, onorevole Terracini, ma non risponde alla verità delle cose. (*Approvazioni e applausi dal centro e da destra*).

Onorevole Terracini, quale era l'unico correttivo? (Vede che io non voglio sfuggire gli argomen-

ti più scabrosi). Quale era il correttivo a questa tremenda disparità di forze? Purtroppo è doloroso dirlo, sarà straziante dirlo, ma questo correttivo era l'esistenza della bomba atomica. Noi, di fronte alla situazione che si è creata — faccia uno sforzo per mettersi nel nostro stato d'animo — siamo tremendamente perplessi. Da una parte ci sono le ragioni umane, le ragioni di civiltà umana, direi le ragioni di esistenza primordiale che ci spingono a condannare questo mezzo spaventoso, questo mezzo apocalittico di distruzione; dall'altra parte la paura di questa bomba atomica può aver servito a salvaguardare la nostra indipendenza nazionale e forse la nostra civiltà occidentale. *Noi siamo perplessi, ed io invidio — e lo dico con* tutta modestia, io che sono giovane ed ho molte ragioni di rispetto per loro — io invidio certi ex presidenti del Consiglio che non hanno nessuna perplessità in questa materia. Del resto, mi sono documentato pienamente, e se l'onorevole Terracini mi dà per ammessa tale documentazione, non la infliggerò al Senato. La verità inoppugnabile è che la Russia sovietica ha sempre impedito un controllo sulla sua bomba atomica. Ed io mi spiego perfettamente ciò, data la natura di quel regime. Per avere un controllo internazionale bisogna cedere una parte della propria sovranità, bisogna mettere i propri segreti a disposizione dei controllori internazionali. Un regime autarchico, un regime totalitario, non può accettare un controllo internazionale. La verità è che — secondo me in perfetta buona fede — era stato offerto alla Russia un controllo internazionale dell'energia atomica e della bomba atomica, con la conseguente distruzione, dopo il controllo, di tutte le bombe atomiche. L'Unione Sovietica ha contrapposto sostanzialmente un altro piano; cioè la distruzione delle bombe atomiche senza che fosse perfezionato il controllo, ma evidentemente, su questa base, non si poteva ragionare. La Russia ha offerto anche dei controlli saltuari e infine controllo e distruzione simultanea, ma era chiaro che le potenze occidentali volevano prima esperimentare il controllo. (*Proteste da sinistra*). Dovete ammettere che la tensione internazionale venne da rapporti di diffidenza. Ora, quando in buona fede tutti gli Stati hanno ammesso un controllo internazionale dei loro armamenti e specialmente di questi armamenti e delle fonti dell'energia nucleare, se anche la Russia avesse ammesso il controllo, a quest'ora di bombe atomiche non si parlerebbe più. Quindi, quando voi fate la propaganda contro la bomba atomica, per la pace e contro noi guerraioli, fate una propaganda che inganna il Paese. (*Applausi dal centro*).

MANCINI. Perchè non la fate anche voi la propaganda per la pace? Non ne facciamo monopolio di questa propaganda.

PACCIARDI *Ministro della difesa*. La sto facendo da questa alta tribuna, sto cercando di farla per dire, onorevoli senatori, che la natura dei nostri armamenti, che la consistenza stessa del nostro bilancio, che gli accordi internazionali che abbiamo firmati ci impegnano alla difesa e non all'offesa, e rientrano nel quadro di quel dovere sacro cui accennava l'onorevole Terracini, e lo ringrazio dell'idea che mi dà, di mettere sul frontespizio del nuovo Regolamento di disciplina lo articolo 52 della Costituzione: la difesa del territorio nazionale contro un'aggressione è dovere sacro del cittadino. Ma noi non domandiamo di meglio, non domandiamo di più alle nostre Forze armate, che sono costituite soltanto per questo ed intorno ad esse dovrebbe formarsi l'unanimità nazionale perchè velleità aggressive non ne abbiamo e gli impegni internazionali sono puramente difensivi.

Onorevoli senatori, l'anno scorso ho fornito un quadro realistico delle nostre Forze armate; molto realistico. Però fin da due anni fa, mi ero proposto un programma al Ministero della difesa che ho rivelato in pubblico. Io ho detto: il Trattato di pace serve per il tempo di pace e i limiti dei nostri armamenti, concessici dal Trattato di pace, sono sufficienti. E con il dire sufficienti volevo dire che, per l'eventualità di un'aggressione improvvisa, per la sorveglianza delle nostre frontiere, per avere un Esercito capace di inquadrare la eventuale mobilitazione del futuro, sono sufficienti gli effettivi che ci sono concessi e quegli effettivi noi vogliamo raggiungere. Stabilii la cifra di dodici divisioni e quando l'ho detto due anni fa, quando avevamo cinque miserelle divisioni, qualcuno si mise a ridere. C'è stato anche un autorevole ambasciatore straniero che, parlando con uno dei nostri Capi di Stato Maggiore, ha domandato: ma che ha detto il Ministro della difesa?, con un tono di scetticismo evidente. Oggi non abbiamo ancora raggiunto il nostro obiettivo, ma abbiamo nell'Esercito nove divisioni, abbiamo impostato la decima ed abbiamo gli alpini e la brigata corazzata, cioè ci avviciniamo a quella cifra, a quel

programma che mi ero ripromesso entrando al Ministero della difesa: per l'Esercito arrivare alla forza equivalente a dodici divisioni, a dodici divisioni bene equipaggiate e ben armate, a dodici divisioni ben addestrate e con tutti gli armamenti moderni. La Somalia, è stato un grande esperimento che giudico soltanto dal punto di vista militare, perchè cinque anni fa eravamo militarmente una Nazione completamente disfatta, con un Esercito quasi a brandelli, disperso. Ed oggi in Somalia siamo andati con truppe bene armate, ben equipaggiate, che si sono imposte immediatamente all'ammirazione degli invidiosi e all'ammirazione degli amici. Però hanno alleggerito in parte l'Esercito: io spero di recuperare questi uomini che sono oltremare, perchè noi siamo in Somalia in perfetta buona fede, per aiutare quel popolo alla indipendenza; man mano quindi che saranno istruiti battaglioni somali, saranno ritirate le nostre truppe, che torneranno in Patria. Ma, se avessimo avuto quel contingente ben armato, ben equipaggiato e motorizzato, e in parte anche con forze blindate e corazzate, saremmo ancor più vicini a quel programma di dodici divisioni o dell'equivalente di 12 divisioni, che mi ero assegnato, e che nei prossimi due anni certamente sarà raggiunto. Avremo, cioè, reparti militarmente perfetti: perfetti nell'addestramento, perfetti nello equipaggiamento, perfetti nell'armamento. Noi abbiamo infatti la consapevolezza, onorevole Cerica ed onorevole Cadorna, della verità dell'asserto che bisogna pensare all'Esercito. Ed io devo dire che questa forse è una delle maggiori soddisfazioni della mia vita, quella di aver ridato un Esercito alla Nazione italiana.

Non sono io che ho inventato le parate, ma sono io invece che le ho abolite. Non si fanno più parate ogni domenica e neanche ogni mese o ogni due mesi. Si fanno una volta all'anno per solennizzare anche dal lato militare la festa repubblicana del 2 giugno. Ogni anno però, da un 2 giugno all'altro, ogni cittadino, anche il più modesto e profano di cose militari, vede il progresso lento ma continuo delle nostre Forze Armate, nonostante la scarsezza di mezzi che sono a disposizione dello Stato Maggiore. Devo dire che lo Stato Maggiore dell'Esercito, gli ufficiali ed il suo capo, hanno fatto miracoli e meritano la riconoscenza e l'ammirazione del popolo italiano. E lo voglio dire solennemente, perchè certe voci, certi pettegolezzi di stampa venuti da oltre Oceano — smentiti del resto più volte da riconoscimenti ufficiali — cercano di mettere in dubbio l'efficienza del nostro Stato Maggiore. A questi pettegolezzi non c'è altro da rispondere se non che gli Stati Maggiori li nominiamo noi e non c'è interferenza straniera di qualsiasi genere che possa influire sulle nostre decisioni (*Applausi dal centro*).

Già l'altro anno, discutendo questo bilancio, ho fornito un quadro non dico soltanto realistico, ma tragico della nostra aviazione militare. Di ciò si è fatto eco anche quest'anno l'onorevole relatore, trascurando però il raggio di speranza che ormai non è più speranza, ma certezza di resurrezione. Noi abbiamo — è vero — numerosi apparecchi fuori uso. Abbiamo infatti in dotazione i seguenti apparecchi, parte dei quali fuori uso o per lo meno quasi fuori uso: 112 Spitfire; 67 P-38; 54 P-51; 109 L-5; 118 C. 45; 6 C-53; 13 A.T-6.

Di questi soltanto pochi possono essere utilizzati non potendosi ulteriormente consentire ai nostri valorosi piloti di continuare a cimentarsi con apparecchi ormai esausti e che hanno dato luogo a frequenti e spesso mortali incidenti.

Noi abbiamo trovato l'industria aeronautica nell'impossibilità di competere immediatamente dopo la guerra, con le industrie straniere, partendo dai modelli attuali. Se noi non avessimo avuto gli aiuti alleati immediatamente dopo la guerra e gli apparecchi presi dai campi ARAR, la nostra Aviazione almeno per due anni sarebbe stata finita: non avevamo più apparecchi e dovevamo aspettare due anni prima di poterne ricostruire. Gi aiuti alleati ci sono serviti, ma oggi come si fa a riguadagnare il tempo perduto, che è un tempo lunghissimo per i progressi giganteschi dell'aviazione militare? Noi ora partiamo dal massimo, cioè dai modernissimi apparecchi a reazione, i « Vampire », dei quali abbiamo acquistato e le cellule ed i brevetti: 50 sono già stati ordinati ad alcune delle nostre migliori fabbriche e 22 apparecchi (20 provenienti dall'Inghilterra e 2 recuperati) saranno entro l'anno in dotazione ai nostri reparti. Ne abbiamo già cinque di questi apparecchi, sui quali si esercitano a turno tutti i nostri piloti. Vediamo non solo un raggio di speranza, ma una possibilità ed una certezza che la nostra aviazione militare può rinascere, e così pure la nostra industria aeronautica. Ed io spero di più, che sulla scia della ricostruzione dell'aviazione militare, sulla scia di questi apparecchi « Vampire », tanto più che gli apparecchi civili si stanno orientando an-

ch'essi verso il tipo a reazione, forse si potranno costruire i grandi apparecchi a reazione per i lunghi voli. Trascuro in proposito gli apparecchi che ci verranno dagli aiuti PAM.

È stato rilevato il grande numero degli ufficiali di aviazione. Queste cifre il senatore Terracini le ha prese da un organico provvisorio dell'aviazione presentato al Senato e sono esatte, contrariamente alle altre. Ma non lasciamoci prendere da questa propaganda che ha un sapore di vieto antimilitarismo lontano un miglio. Siate obiettivi: qual'è la nostra Aviazione? Abbiamo pochi apparecchi in base al Trattato di pace, ne abbiamo altri da destinare alle scuole, altri per i trasporti, ma ci sono consentiti 25 mila uomini di Aviazione. Come può il Ministro responsabile vedere e giudicare questo problema? Si deve rassegnare in eterno ad avere un'aviazione di questo genere o deve prevedere gli sviluppi futuri? Un pilota, un ufficiale non si fa in 5 giorni. Che cosa dobbiamo fare della nostra aviazione militare? Farne un'aviazione quadro e un'aviazione scuola. Così, quando gli aeroplani un giorno verranno, avremo dei piloti e degli ufficiali perfettamente istruiti e saremo nella condizione di poter adoperare questi aeroplani. Se voi mandate tutti a casa e vi abbandonate a questa piccola mania di critica dissolvente non risolvete un problema che invece è essenziale per la difesa del nostro Paese.

La Marina. Per la Marina non ho molto da dire in più di quello che ho detto l'anno scorso. Lo anno scorso avevo annunciato un programma navale che costituisce sempre il mio impegno, un impegno del Ministero della difesa. Noi sappiamo perfettamente che la Marina così come è, così vecchia, così costruita, non serve. Noi dobbiamo — ne abbiamo riconosciuto il diritto dallo stesso Trattato di pace — dare alla nostra Marina una flotta sia pure piccola, ma che sia rispondente ai compiti che le sono stati assegnati o che le saranno assegnati nel concerto della alleanza difensiva che abbiamo sottoscritta. Questo programma è difficile attuarlo con i fondi ordinari dello Stato. Se non vi fosse altra alternativa, dico che mi impegnerei a farlo attuare con i fondi ordinari dello Stato, ma penso che, nel quadro del Patto Atlantico, degli aiuti scambievoli del Patto Atlantico, sarà più facile dare il via a questo programma navale che ritengo indispensabile. E non ve ne dico le ragioni, perchè ve le ha dette con passione il senatore Cingolani.

Non voglio ripetere frasi fatte: siamo una penisola, siamo sul mare, saremmo morti senza Marina militare; la Marina mercantile, senza una protezione militare, non potrebbe servire nei momenti più difficili del nostro Paese, cioè nei momenti di torbidi internazionali.

Tutti questi argomenti li trascuro. Mi riferisco solo a elementi concreti che il nostro Stato Maggiore ha, che io so, elementi concreti di compiti affidati alla nostra Marina, e che non sarebbe nella condizione di soddisfare, allo stato attuale. Lo Stato deve fare un sacrificio per portare questa nostra Forza armata ad un grado di efficienza.

Il senatore Panetti, grande scienziato, la cui esposizione ho accolto con molta ammirazione, ci ha spinto verso un altro grande campo. Ha ragione, non possono servire a niente gli armamenti; si possono superare anche i mezzi più moderni e anche le guerre sono un prodotto dell'intelligenza. Vince chi è più bravo, più forte intellettualmente, oltre che materialmente. Quindi noi dobbiamo dare un grande peso, nella modestia delle nostre forze, all'attività scientifica, investigatrice, di esperienza intellettuale. Voglio darvi qui un piccolo quadro. Presso lo Stato Maggiore della difesa sono in corso studi per coordinare e potenziare l'attività degli istituti tecnico-scietnifici delle tre Forze armate e per sviluppare rapporti con gli istituti civili, allo scopo di ottenere una più intensa collaborazione. È stato istituito recentemente, con apposito decreto ministeriale, una sezione militare di collegamento con il Consiglio nazionale delle ricerche, alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore della difesa, allo scopo di stabilire con il predetto Consiglio rapporti di stretta collaborazione nel campo della documentazione. Presso il Consiglio nazionale delle ricerche viene svolto un corso post-universitario di specializzazione radar; il primo corso è stato sovvenzionato dalle Forze armate e su 11 partecipanti si contavano cinque ufficiali delle Forze armate; il secondo corso è stato sovvenzionato dalle Forze armate con 7 milioni e 500 mila lire, e su 20 partecipanti si contavano 8 ufficiali delle tre Forze armate. È anche in corso di stipulazione una convenzione fra l'Università di Napoli e il Ministero della difesa per reciproci studi sulla radio-propagazione e la radio-navigazione; le Forze armate concorreranno per 5 milioni alla realizzazione di un prototipo per un sistema di radio-navigazione. Annual-

mente ufficiali delle Forze armate partecipano ai corsi di specializzazione ottica presso l'Istituto nazionale di ottica di Arcetri, a Firenze, il quale riceve sussidi dalle Forze armate. Sono in corso contatti con il Consiglio nazionale delle ricerche per l'istituzione, presso la scuola di ingegneria aeronautica di Roma, di un centro di studi sulla propulsione a reazione. È inoltre in atto, presso l'Istituto motori della stessa scuola d'ingegneria aeronautica di Roma, un corso superiore di balistica, al quale partecipano ufficiali delle Forze armate. Studi ed esperienze vengono svolti sulla energia nucleare dal Centro studi di fisica nucleare, con sede in Roma, ed al Centro di informazione, studi ed esperienze di Milano, finanziato da industrie quali la « Edison », la « Cogne », la « Fiat » e la « Montecatini ». L'Italia è naturalmente oggi ben lontana in questo campo, dal livello raggiuto da altri Paesi anche minori, quali il Belgio e i Paesi scandinavi. Due ufficiali tecnici esperti in materia svolgono studi a scopo di perfezionamento della difesa antiatomica. In sede di riunione dei vari Ministeri interessati è stata avanzata la proposta di formazione di un organo nazionale che tratti tutte le questioni inerenti alla energia atomica. La proposta è attualmente allo studio di detti Ministeri. Analoghe organizzazioni sono sorte presso i principali Stati esteri. In attesa della costituzione di tale organo, il problema della difesa antiatomica è stato affrontato sulla base degli studi e delle informazioni svolte all'estero e degli studi condotti dalla Direzione generale della sanità militare, allo scopo di giungere ad una efficace linea di condotta per la protezione contro le radiazioni atomiche Si prevede, inoltre, di inviare qualche nostro esperto ai corsi sulla energia atomica tenuti a Coack Ridge negli Stati Uniti.

GIUA. Sono inezie.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Erano, questi, consigli dell'onorevole Terracini che noi abbiamo tenuto presenti. Perchè è vero, vi è un salutare scambio di influenze tra gli studi e le ricerche svolte puramente nel campo militare e quelle svolte nel campo civile. Noi siamo convinti in buona fede che gli studi che noi compiamo od aiutiamo a compiere con il nostro contributo, nel campo della energia nucleare, potranno servire ad uso civile. I mezzi non sono molti ed è certo che la botte dà il vino che ha e noi non possiamo fare di più. Quel che possiamo fare è mettere in contatto i nostri militari con istituti civili, con il Consiglio nazionale delle ricerche, con le università, renderli esperti a questi voli del pensiero scientifico. Questo è un dovere del Ministro della difesa; altro con il suo bilancio egli non può dare.

Voglio dire una parola sulla vessata questione della unificazione e battermi il petto con estrema sincerità. È esatto che quando io ho assunto il Dicastero della difesa, mi sono lanciato a fondo nel problema dell'unificazione, con estremo entusiasmo e forse non misurando in pieno tutte le difficoltà per la sua realizzazione. Dall'anno scorso noi ci eravamo incamminati verso la soluzione di questo problema, ma da allora ad oggi essa non ha fatto molti passi in avanti, ma resta sempre lo obiettivo del Ministro della difesa. Vi sono direzioni e servizi che dovranno essere unificati, infinità di leggi e di regolamenti che debbono essere aggiornati, per mettere in pari le tre forze armate, e questo farà perdere e fa perdere tanto tempo, ma l'unificazione resta, ripeto, l'obiettivo del Ministro della difesa, e nel tempo che mi resterà impiegherò tutte le mie energie perchè questa unificazione e semplificazione dei servizi venga fatta.

Intanto siamo molto più avanti nelle leggi di struttura — se la parola non sembrasse grossa, direi di riforma militare — delle stesse Forze armate. La prima legge è la legge di stato degli ufficiali. Essa è stata già approvata dal Tesoro; presto spero che sarà approvata dal Consiglio dei Ministri e, prima che finisca questa sessione, spero che la Commissione di difesa del Senato la esaminerà. Conosco le aspirazioni per la legge di stato dei sottufficiali. Sono convinto che bisognerà arrivare anche a questa: tutti i miei sforzi tenaci si sono infranti finora contro le più forti resistenze, però bisogna arrivare ad una legge dello stato dei sottufficiali, ad una equiparazione qualunque; fino a quando le Forze armate non potranno essere sganciate dalla gerarchia generale dello Stato, come avverrà — credo — tra poco per la Magistratura, sarebbe nostra aspirazione agganciare i sottufficiali al gruppo C. È una loro pressante richiesta condivisa dal Ministro della difesa che farà tutti i suoi sforzi perchè venga soddisfatta. È pronta la legge di avanzamento: anche qui c'è una parte generale uguale per tutte le Forze armate che è stata già esaminata dal Tesoro per guadagnare tempo; adesso si stanno perfezionando anche le leggi particolari, per cui spero che anche la legge d'avan-

zamento, cioè la seconda legge fondamentale di struttura delle Forze armate, possa essere presto esaminata ed approvata. Resterà la legge sugli organici che abbiamo già presentata al Tesoro e che è la più semplice: si tratta di stabilire il numero dei quadri delle nostre Forze armate, dopo di che spero che, nel corso di quest'anno, le Camere, o almeno le loro rispettive Commissioni, possano affrontare la legge di reclutamento. Resterà per ultima la legge di riordinamento per dare una struttura ed un'anima nuova alle Forze armate. Approvata questa legge, gran parte della mia missione al Ministero della difesa sarà conclusa.

Risponderò in sede di ordini del giorno ai problemi particolari sollevati dai diversi senatori e risponderò con dati concreti da me raccolti questa notte negli uffici. Voglio chiudere questa esposizione di carattere generale che si presta a voli rettorici, a voli pindarici, a voli patriottici (e già questo è significativo, che quando si parla delle Forze armate si vada istintivamente alla idea della Nazione e della Patria) senza far niente di tutto questo. Ciò che facciamo, in perfetta buona fede, in perfetta coscienza, con grande costanza e con grande purità di spirito, contribuisce a ridare alla nostra Nazione un complesso di forze che serviranno per la sua sicurezza e per la difesa delle sue istituzioni. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

CARON. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARON. Onorevole Presidente, la ringrazio di avermi dato la parola per fatto personale. Non scenderò certamente a polemiche per quanto il Ministro, citandomi una trentina di volte, mi avrebbe dato il modo di poter istituire una specie di colloquio. Io mi ritengo pago, per il merito del mio discorso, dell'ultima frase che il Ministro ha detto, e cioè che il grido di allarme per l'aviazione civile è veramente giustificato. Ma sono tre i punti che mi hanno offeso. Prima di tutto mi ha offeso il fatto che sono stato citato non a proposito, in quanto nego — e fortunatamente esiste il testo stenografico — di aver detto cose che il Ministro ha riportato. Osservo che grande è stata la disattenzione del Ministro durante il mio discorso, e di questo non gliene voglio, perchè so perfettamente che i Ministri fanno una vita « da cani » e spesso sono stanchissimi. Sta di fatto però che tutti si sono accorti che durante il mio discorso il Ministro era stato poco attento. Ho fatto uno sforzo per fare stampare immediatamente il testo stenografico perchè avevo l'impressione, da certe chiacchiere che sono corse nei corridoi, che forse lei, onorevole Ministro, si riferisse più al mio intervento in Commissione, piuttosto che a quanto ho detto qui in Aula. Quindi, onorevole Ministro, la prego di osservare che io, prima di tutto, non ho assolutamente toccato nè il valore nè tanto meno la capacità degli ufficiali dell'aeronautica. Ho semplicemente citato (pagina 10 del testo stenografico che ho distribuito ai colleghi) delle cifre per provare che l'interesse del Governo non si è manifestato acuto per questo settore, mentre si è manifestato più attivo per altri argomenti. Ho affermato la vitalità della aviazione civile, ho affermato la sicurezza della aviazione civile italiana, ma c'è una cosa che mi ha sommamente offeso, e la prego, onorevole Ministro, di volerla chiarire. Lei ha detto che io o altri, ma avendomi citato più spesso credo si sia riferito a me, sarei stato « insuffiato » per parlare su questo argomento. In secondo luogo, lei ha parlato di interessi con le compagnie di aviazione; ora voglio affermare di fronte ai colleghi del Senato che non ho interessi nè palesi nè nascosti con le compagnie e prego l'onorevole Ministro di dare un chiarimento su questo punto. Lei ha detto prima che vi è qui in Senato un'aria di famiglia; ebbene ho cercato di essere, come è stato sempre mio costume, veramente amico dicendo chiaro la verità proprio come in famiglia. La prego, legga pacatamente il mio discorso, come ho pregato l'onorevole Sottosegretario, e vedrà che non ho usato quei modi e quelle frasi che hanno, evidentemente, male impressionato chi non ha avuto la pazienza ed il tempo di leggere quello che ho detto.

Per queste ragioni credo, onorevole Presidente, di essere nel pieno diritto di chiedere che l'onorevole Ministro chiarisca questi due punti fondamentali.

CARBONI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARBONI. Non ho avuto l'onore di essere citato personalmente dal Ministro, ma poichè l'onorevole Ministro ha detto che il Presidente della « Fedeaerea » si vanta di inspirare un gruppo parlamentare che è, evidentemente, quello che si

occupa dell'aviazione e al quale io appartengo, penso che se anche non ho avuto l'onore della citazione personale, la puntura l'ho avuta anch'io.

Ed allora mi permetto di ricordare al Ministro che è strana questa sua affermazione, perchè mi occupo di questi problemi ormai da venti anni, insegno questa materia da più di dieci anni, e nel 1938 scrissi proprio un lavoro sul diritto aeronautico. Mi sono occupato in Senato delle convenzioni di diritto internazionale, dei trattati, della politica estera aeronautica internazionale, e penso che tutto questo non può essermi stato suggerito dal Presidente della Federazione aerea. Dirò d'altra parte, che lo stesso Ministro ha fatto presente, come tra le nostre dichiarazioni e quelle che egli qui ha letto come propositi della Federazione aeronautica, vi sia una differenza profonda, per cui le dichiarazioni del Presidente della « Fedeaerea » sono state portate qui in Senato proprio dal Ministro.

Ed allora se c'è persona che è stata, come dire, non insufflata, no, ma, insomma, inspirata dal Presidente della « Fedeaerea » questa persona è proprio il Ministro, e non io.

Questo per la parte personale. Potrei anche fare una dichiarazione di voto, ma la farò al momento opportuno. Ora, per tutte queste ragioni anch'io vorrei che il Ministro mi chiarisse il punto che a me interessa, e mi dicesse se proprio tutto quello che ho fatto è inspirato dal Presidente della « Fedeaerea », perchè allora vicino allo Spirito Santo metterei ... il Presidente suddetto!

PACCIARDI. *Ministro della difesa.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Onorevoli senatori, credo che dallo spirito stesso delle mie dichiarazioni esulasse la volontà di offendere chicchessia. Se l'onorevole Caron ha trovato una offesa nelle mie parole, me ne scuso profondamente. Mi riferivo alla difesa di interessi legittimi, ho detto esattamente le parole interessi legittimi, ed ho rilevato che giustamente è nelle sue facoltà. Se le Compagnie aeree vengono anche al nostro ufficio e ci fanno presenti le loro condizioni e noi molto spesso sposiamo la loro causa, con questo non siamo interessati alle Compagnie aeree. Vi sono delle esigenze legittime che alcuni senatori, non sapendolo o sapendolo, hanno sposato, come alcune può averle sposate anche il Ministro: e in questo non ci vuole essere nessun'ombra di offesa ...

CAPPA. Chi sono questi senatori?

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Non voglio creare nessun fatto personale con lei, senatore Cappa; ci conosciamo da troppo tempo per poterlo fare. Mi riferisco soltanto a pressioni di cui il Presidente di questa società di navigazione si vanta, secondo me, a titolo legittimo, perchè questi non sono interessi solo di cassetta, ma si confondono con interessi nazionali.

Ma, così scrive il signor Sartogo: « Le esigenze dell'aviazione mercantile italiana, sotto la spinta della Federazione, hanno avuto una particolare eco non solo nella stampa tecnica periodica, ma anche in qualche quotidiano che da rilevamenti statistici ha dimostrato che il traffico, ecc. ... L'impostazione programmatica della discussione di provvedimenti ... sviluppa costantemente l'interesse dell'opinione pubblica, destando grandi correnti di simpatia e di interesse per i molti problemi a cui per il passato essa si è dimostrata estranea ed indifferente. Quindi abbiamo una serie di reazioni che dimostrano che oggi anche in Italia i viaggi aerei cominciano ad essere considerati alla stregua degli altri ... Conseguentemente è stato autorevole l'eco avutasi nel Parlamento, non solo da parte di uomini che già dell'aviazione, per una ragione o per un'altra, avevano avuto occasione di interessarsi nel passato, ma anche di parlamentari nuovi, per così dire, alla vita e alla passione aeronautica ».

Con questo, che cosa ho voluto dire? Ho voluto dire quanto mi era già stato annunciato cortesemente in questa relazione: ciò non ha niente di indecoroso; infatti essa mi è stata inviata dal direttore di questa compagnia di navigazione. Quindi, quando dico che queste compagnie di navigazione difendono dei loro interessi, dico una cosa vera. Ma quando dico che il problema dell'aviazione civile prescinde dai loro stessi interessi, diventando un problema nazionale, dico anche una cosa vera. Comunque, nelle mie allusioni non v'è nessuna intenzione offensiva verso quei senatori che hanno fatto riferimenti in questo senso.

PRESIDENTE. Il primo ordine del giorno è quello del senatore Caron. Domando al senatore Caron se intende mantenerlo.

CARON. Insisto nel mio ordine del giorno, in quanto credo che le richieste ivi contenute non siano eccessive, soprattutto considerando che esse sono condivise anche da altri presentatori di ordini del giorno.

Voglio sperare che il Ministro voglia accoglierlo.

PRESIDENTE. Onorevole Caron, il suo ordine del giorno, e quello del senatore Carboni hanno lo stesso oggetto, e cioè mirano alla creazione di una amministrazione autonoma per la aviazione civile. Non credono loro che sarebbe opportuno fondere questi ordini del giorno?

CARBONI. Accetto volentieri la proposta del Presidente.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Per l'ordine del giorno Caron mi richiamo allo spirito delle mie dichiarazioni. Se questo ordine del giorno dovesse essere presentato in sede propria, secondo me dovrebbe essere presentato quando si discuterà la legge dell'ordinamento ministeriale, ma se dovesse essere presentato per iniziativa parlamentare, per un voto del Parlamento, inteso a provocare un progetto di legge da parte dello Stato, è evidente che tale progetto di legge non spetta a me. Quindi, per quel che mi riguarda, accetto il voto come raccomandazione, dal momento che non fissa termini e che non si rivolge all'autorità competente. Noi prestiamo, come aeronautica militare, i servizi all'aviazione civile, ma il giorno che si decidesse di staccare questo servizio da noi, saremmo lieti del fatto compiuto.

Ripeto che, poichè questo ordine del giorno non è presentato in sede propria, se vuole mantenerlo lo posso accettare a titolo di raccomandazione.

PRESIDENTE. Di fronte alla osservazione che non è materia di competenza del Ministro della difesa, ma della Presidenza del Consiglio, trattandosi dell'ordinamento dei Ministeri, invito il senatore Caron a dichiarare se insiste nel suo ordine del giorno.

CARON. Onorevole Ministro, già lo scorso anno è stata eccepita la stessa questione. Vorrei fare una domanda: se presentassi l'ordine del giorno così concepito: « Il Senato impegna il Governo a presentare una legge organica per lo sviluppo dell'aviazione mercantile italiana, nella quale sia contemplata la creazione di un organo ministeriale indipendente e tecnico », lasciando da parte le questioni successive, lo accetterebbe?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Sì.

CARON. La ringrazio.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Accetto l'ordine del giorno Caron nei limiti che ho spiegato, adoperandomi per la creazione di un organo ministeriale indipendente e tecnico, con un bilancio proprio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Caron accettata dal Governo:

« Il Senato impegna il Governo a presentare una legge organica per lo sviluppo dell'aviazione mercantile italiana, nella quale sia contemplata la creazione di un organo ministeriale indipendente e tecnico ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Segue l'ordine del giorno del senatore Piscitelli che non è presente in Aula. Poichè però sono presenti alcuni degli altri firmatari debbo loro rendere noto che ieri sera l'onorevole Piscitelli, di fronte al fatto che il Ministro della difesa ricordò che dieci giorni fa, in occasione della discussione di una interpellanza aveva promesso che si sarebbe recato a Caserta per esaminare il problema sul luogo, rinunciò allo svolgimento dell'ordine del giorno.

BOSCO. Allora non insisto.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno a firma degli onorevoli Cappa, Bo, Boggiano Pico e Anfossi.

Domando all'onorevole Cappa se insiste su questo ordine del giorno.

CAPPA. La votazione dell'ordine del giorno Caron può dar luogo ad un grosso equivoco poichè non risolve una questione di principio che è stata sollevata in questa discussione nella relazione del senatore Gasparotto e negli interventi di altri colleghi e nel mio. Ecco perchè io mantengo l'ordine del giorno e mi auguro che il Ministro voglia accoglierlo, tanto più perchè ritengo di non andar contro, sostanzialmente, alle sue intenzioni. Quando si invita il Governo a dare anche all'Italia una organizzazione autonoma dell'aviazione mercantile, con un proprio bilancio della spesa ed ispirata a criteri di sana gestione commerciale, non impegno il Ministro nel-

la sua responsabilità ad una determinata procedura, ma formulo il voto che il Governo provveda nel modo che riterrà più opportuno, con un disegno di legge specifico e in sede di riorganizzazione di tutti i Ministeri. Ecco perchè insisto in questa domanda, come pure insisto negli altri voti per la sollecita definizione di un programma concreto tecnico e finanziario per dotare di convenienti scali aerei i principali empori commerciali della Repubblica a carattere e rapporti internazionali e perchè sia potenziata con sollecite provvidenze l'organizzazione mercantile italiana dei trasporti aerei.

Questi voti dovrebbero essere l'espressione aperta della volontà dell'Assemblea per il potenziamento e la ricostruzione della flotta e dei servizi aerei del nostro Paese. Se noi ci accontentassimo della votazione dell'ordine del giorno Caron faremmo una cosa incompleta.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ministro se accetta questo ordine del giorno.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Con le riserve che ho avanzato prima, posso accettare questo ordine del giorno per quel che mi concerne. Quali sono queste riserve? La prima parte dello ordine del giorno: « Il Senato, convinto che le attuali condizioni dell'aviazione civile italiana permangono del tutto inadeguate allo sviluppo mondiale dei traffici aerei e alla economia generale del Paese », l'accetto senz'altro: non è che una costatazione di fatto. In quanto alla seconda: « Invita il Governo a provvedere e dare anche all'Italia una organizzazione autonoma dell'aviazione mercantile », io so perfettamente cosa vuol dire il senatore Cappa, cioè distaccare completamente l'aviazione civile da quella militare. Ma, se questo è un desiderio postulato al Governo, non è questa la sede; se invece sollecita da me la definizione di un programma concreto nei limiti della mia competenza, io posso accettarlo, vale a dire posso accettare quella parte dell'ordine del giorno che rientra nella mia competenza. Ma quando si dice che « si invita il Governo a provvedere a dare una organizzazione autonoma all'aviazione mercantile con un proprio bilancio della spesa ed ispirata a criteri di sana gestione commerciale », rilevo che, se questo lo devo fare io, ciò implica che l'aviazione civile rimanga legata al Ministero della difesa. Non si può da me pretendere che io stacchi l'aviazione civile dal mio Ministero. Pertanto se il Senato voterà l'ordine del giorno, si tratterà di un voto romantico verso il Governo, che potrà diventare efficace soltanto il giorno che venga formulato in sede propria. Con tali riserve dichiaro di accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. In sostanza il Ministro dice che, poichè non si tratta di questioni di competenza del suo Ministero, ma dell'ordinamento dei Ministeri in genere, la sede propria dell'ordine del giorno è quella della discussione del bilancio del Tesoro.

CAPPA. Ho capito perfettamente, onorevole Presidente. Ma mi sembra che il mio ordine del giorno parli chiaro. Io non penso a impegnare l'onorevole Ministro a fare quello che non è di sua competenza; io invito il Governo, cioè non soltanto l'onorevole Pacciardi, che del Governo è parte, a provvedere a quanto richiesto dall'ordine del giorno.

Quel che non mi piace è l'appellativo di « romantico » dato al nostro voto. Il nostro non è un voto romantico, è un voto positivo!

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'ordine del giorno presentato dal senatore Cappa e non accettato dal Governo.

CAPPA Non accettato dal Governo? Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA. Quando abbiamo discusso di questo problema in sede di bilancio della Marina mercantile ci siamo sentiti opporre che il problema della aeronautica civile non è di competenza di tale Ministero e quindi non era il caso di addivenire ad un voto.

Quando abbiamo risollevato il medesimo problema, per la parte riguardante gli aeroporti, in sede di bilancio del Ministero dei lavori pubblici, ci siamo sentiti rispondere dall'onorevole Ministro che egli non era competente in materia.

Quando ne parliamo oggi in sede di bilancio del Ministero della difesa, dal quale precisamente dipende l'aviazione civile, ci sentiamo dire che la questione non è di competenza di questo Ministero. A chi dunque, onorevole Ministro, dobbiamo rivolgerci? Mi sembra che proprio questa del bilancio della Difesa, che abbraccia l'aeronautica, la quale a sua volta comprende l'aviazione civile, sia la sede in cui il Senato può esprimere un voto al Governo perchè provveda nel senso raccomandato.

PRESIDENTE. Il suo ordine del giorno è composto di varie parti. La prima parte è di carattere strutturale ed è per questo motivo, mi pare, che l'onorevole Ministro ha dichiarato che non è di sua competenza. Siccome si tratta di provvedere alla creazione di una organizzazione autonoma, il Ministro ha spiegato che se il problema rientra nei compiti del Ministero della difesa egli è pronto ad accettare l'ordine del giorno; se non vi rientra, evidentemente non può accettarlo.

Se lei, onorevole Cappa, lo consente, si potrebbe votare la parte dell'ordine del giorno che può interessare il Ministero della difesa.

CAPPA. Ma di chi è la competenza?

PRESIDENTE. È della Presidenza del Consiglio.

CAPPA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA. Ma, onorevole Ministro, lei mi insegna che la Presidenza del Consiglio non ha un proprio bilancio; è proprio il Ministro della difesa competente in materia. Io pregherei pertanto l'onorevole Ministro a voler riesaminare il mio ordine del giorno, esprimendo il suo pensiero in merito, perchè proprio egli è competente al riguardo. In ogni caso insisto perchè sia messo in votazione, non fosse che come affermazione del mio punto di vista.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno presentato dal senatore Cappa ed altri di cui è stata già data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

CAPPA. Chiedo la controprova perchè vi possono essere molti senatori che si astengono.

PRESIDENTE. Onorevole Cappa, io credo che un ordine del giorno per essere approvato debba avere il voto favorevole della maggioranza dei presenti e cioè non si debba calcolare il numero degli astenuti.

CAPPA. Vuol dire che ritorneremo sulla questione. È il terzo anno che essa viene posta.

PRESIDENTE. Passiamo al primo ordine del giorno del senatore Tessitori. Domando all'onorevole Tessitori se insiste nel richederne la votazione.

TESSITORI. Insisto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della difesa per esprimere il suo parere in proposito.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Qui l'onorevole Tessitori ha posto un problema che evidentemente è giusto ed è degno della più alta considerazione da parte del Ministero della difesa, ma ha riconosciuto egli stesso, mi sembra, che si è in procinto di discussioni e contestazioni da parte del Ministero del tesoro e che competente a queste liquidazioni è il Ministero delle finanze. Lo ha riconosciuto egli stesso, mi pare, nel suo autorevole intervento. Quindi sono del parere che anche questo ordine del giorno non sia posto in sede propria, perchè non è il Ministero della difesa che deve procedere alla corresponsione dell'indennità per i terreni dei campi di aviazione ecc. o a provvedere alla corresponsione degli indennizzi per mancati raccolti e al pagamento dei danni permanenti. Sono già contestazioni e discussioni che l'onorevole Tessitori ha avuto col Ministero delle finanze e con le Intendenze di finanza e che si riferiscono a tutta quella grave e complessa materia dei danni di guerra, che, evidentemente, non può far carico, del tutto almeno, al Ministero della difesa. Quindi, se l'onorevole Tessitori vuole, come mi ha cortesemente spinto, che io faccia a mia volta l'avvocato presso il Governo, degli interessi legittimi di questi espropriati, accetto di buon grado questa funzione, ma lo prego di trasformare il suo ordine del giorno in raccomandazione. Non posso accettare questo voto che come raccomandazione, perchè il Ministro della difesa non può completamente impegnarsi, come lo stesso interessato ha del resto onestamente riconosciuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tessitori per dichiarare se insiste nel suo ordine del giorno.

TESSITORI. Vorrei fare osservare, e non per fare una questione di lana caprina che non è nel mio costume, che la eccezione di incompetenza sollevata ora dal Ministro è esatta soltanto per quanto attiene al pagamento delle indennità spettanti ai proprietari dei terreni che sono stati requisiti dal Ministero della difesa. Tale pagamento è di competenza di altro Ministero. Ma qui siamo ancora al punto che l'eccezione di competenza si sta palleggiando da due anni tra le zone aeree territoriali e le Intendenze di finanza. Ma ciò che è di vostra competenza, di competenza cioè del Ministero della difesa, è il primo atto di questa procedura così lunga e così difficile, e sono

le espropriazioni. Voi occupate da anni, da 20 anni certi terreni, senza alcuna formalità..

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Se è un invito a definire le pratiche sono d'accordo.

TESSITORI. È questo che io desidero; perchè non interessa il modo nè la formula con cui il Ministero intende definire queste pratiche; a me interessa che si arrivi ad una conclusione e ciò anche per il prestigio del Governo e per l'onore del Paese.

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Io sono d'accordo per quanto riguarda le pratiche di mia competenza.

TESSITORI. Ma vede onorevole Ministro, per andare d'accordo, come per fare baruffa, bisogna essere in due. E pertanto siete voi che dovete ac cordarvi col vostro collega delle Finanze. Detto ciò non insisto perchè il mio ordine del giorno sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno del senatore Tessitori. Prego l'onorevole Ministro della difesa, di dire se accetta questo ordine del giorno.

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Per i sottufficiali sfollati, il Ministero della difesa ha fatto il suo dovere e, secondo me, più del suo dovere; ha raccolto, cioè, tutte le aspirazioni di questa Associazione di sfollati d'accordo con le associazioni di sfollati, ha condensato alcune proposte di legge che ha inviato regolarmente al Tesoro e che sono oggi ancora all'esame di detto Ministero.

Quindi, con la più viva adesione, accetto come raccomandazione questo ordine del giorno per la materia che è di mia competenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tessitori per dire se insiste nel suo secondo ordine del giorno.

TESSITORI. Dopo le dichiarazioni del Ministro non insisto.

PRESIDENTE. Domando al Governo se accetta l'ordine del giorno del senatore Alberti Giuseppe.

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Accetto anche questo ordine del giorno e mi compiaccio anzi della proposta così autorevolmente presentata dal senatore Alberti. In realtà l'elicottero si presta a molti usi e speriamo che anche nel nostro Paese abbia il successo che questa modernissima invenzione merita. Spero che il senatore Alberti sia d'accordo con me nel voler trasformare il suo ordine del giorno in raccomandazione, perchè si tratta di un complesso di studi e di impieghi di capitali, per il quale non sarei in grado di dare ad esso una risposta immediata.

Accetto quindi l'ordine del giorno del senatore Alberti come raccomandazione e con viva simpatia.

PRESIDENTE. Domando al senatore Alberti se insiste nel suo ordine del giorno.

ALBERTI GIUSEPPE. La forma stessa della proposizione « Il Senato auspica » — e basti ricordare Vittorio Scialoja per il significato degli auspici — comportava o coonestava l'accettazione come raccomandazione del mio ordine del giorno. Voglio però sottoporre all'onorevole Ministro la proposta che all'elicottero siano, meglio che addestrati, abituati i giovani medici di complemento delle Forze armate, perchè domani, ritornando essi all'esercizio civile, possano conoscere le capacità di questo mezzo.

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Faccio presente che non ho neppure un elicottero.

ALBERTI GIUSEPPE. Procederemo allora ad una sottoscrizione nazionale. (*Ilarità*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno del senatore Carboni è stato assorbito dall'ordine del giorno del senatore Caron.

Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio.

CADORNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADORNA. Premetto una piccola parentesi di ordine personale. L'onorevole Ministro mi ha prima, sia pure indirettamente, classificato nella categoria degli strateghi da caffè. Questo mi costringe...

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Io non avevo alcuna intenzione di offenderla e se è per questo può risparmiarsi il suo discorso.

CADORNA. ... seppure modestamente, a ricordargli che ho avuto l'alto onore di tener per due anni dal 1945 al 1947 la carica di Capo di stato maggiore dell'Esercito. Dico dal 1945 al 1947, nell'epoca cioè più difficile, in cui le nostre Forze armate erano sul serio disorganizzate, in quel periodo in cui furono studiate dallo Stato maggiore e deliberate dai Ministri Casati prima, Jacini, Brosio e Facchinetti poi, l'80 per cento almeno delle disposizioni che hanno presieduto alla ricostruzione delle Forze armate. Questo dico anche per una ragione intima ma modesta di orgoglio, di

essere stato posto in quel difficile periodo, seguito alla fine della lotta di liberazione, forse indegnamente, in quella alta carica. Ciò premesso, devo esprimere le mia alta ammirazione per la facilità e l'abilità dialettica con cui l'onorevole Ministro si dimostra capace di saltare gli ostacoli e di girare gli scogli, non rispondendo alla maggior parte dei quesiti seri che una persona esperta — come modestamente il sottoscritto — gli ha posto. In effetti egli non ha risposto alla maggior parte dei quesiti che avevo posto...

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Cadorna, le ricordo che lei parla per dichiarazioni di voto.

CADORNA. Difatti chiarirò le ragioni del mio voto. Intendo dire chiaramente il mio pensiero. In effetti, dicevo, l'onorevole Ministro non ha risposto alla maggior parte dei quesiti che ho posto. Tuttavia confido egualmente che egli ne terrà conto nelle decisioni che prenderà evitandomi quindi, fra un semestre, di ripetere le medesime questioni. Ma siccome le questioni che m'interessano veramente non sono quisquilie, e la discussione verteva sulla questione di base, e cioè la ricostituzione di un minimo di forze armate terrestri che corrisponda alle aspettative del Paese, e cioè alla copertura delle nostre frontiere; poichè dunque in questo argomento il Ministro ci ha fornito delle assicurazioni così precise e così integrali che io gli devo dar credito, anche se ritengo che esse siano ispirate da un eccessivo ottimismo; dandogli credito, sono costretto ad associarmi al suo auspicio, e quindi votare a favore del bilancio.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ringrazio l'onorevole Cadorna per la conclusione della sua dichiarazione, pur apprezzandone i sottintesi dialettici e critici. È inutile che dica che quando ho parlato di strateghi, non ho parlato di strateghi di caffè, ma da tavolino, per rendere anche la definizione meno amara, ma evidentemente non mi riferivo al generale Cadorna, di cui conosco perfettamente i meriti strategici e so quello che ha fatto per il nostro Paese in tutte le circostanze Non mi riferivo, dunque a lui. Può essere che nel mio discorso (ho già dichiarato prima che non ho avuto tutto il tempo di prendere appunti onde sviscerare ogni minima questione) abbia quindi trascurato qualcosa. Ma non l'ho fatto intenzionalmente, tanto è vero che ho pregato il senatore Cadorna di ripetere succintamente le questioni sulle quali volesse una risposta e sono disposto a dargliela anche immediatamente. Una sola domanda forse gli sta a cuore. Mi ha domandato, infatti, che fine abbia avuto la famosa Commissione d'inchiesta per alcuni generali responsabili della difesa, o meglio, della mancata difesa di Roma. Dirò che la Commissione d'inchiesta ha finito i suoi lavori: si tratta ora di eseguire un compendio assai laborioso di molte proposte che sono al mio studio, in un senso o nell'altro, se dovessero confermare i giudizi della Commissione d'inchiesta. Questo richiede molto studio che non ho avuto ancora il tempo di completare. Comunque, quanto prima saranno rese pubbliche le decisioni. Non mi pare ci siano cose più sostanziali ed esplicite di queste; altrimenti pregherei il senatore Cadorna, con il permesso del signor Presidente, di farmele presenti subito.

TERRACINI. Domando di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Con la mia dichiarazione intendo riferirmi esclusivamente alla risposta che il Ministro ha ritenuto cortesemente di dare a due argomenti da me esposti nel mio intervento, più che a chiarire il mio prossimo voto che è già, io credo, esplicito e chiaro all'Assemblea. E colgo l'occasione per smentire una volta ancora una inesattezza che metodicamente viene affermata dai componenti del Governo in ogni discussione che si riferisca direttamente o indirettamente alla politica internazionale. E, onorevole Pacciardi, io credo che essi lo facciano non per servire la verità ma per influenzare il retto giudizio che gli italiani dànno della vostra politica. Ma per prima cosa brevemente mi soffermo sulla spiegazione fornitaci circa il segreto del Patto Atlantico, il quale sarebbe da ricercarsi nella debolezza degli eserciti stanziali dei Paesi occidentali europei in confronto agli eserciti stanziali dei Paesi dell'Unione sovietica e dei suoi alleati. Contro tale debolezza sarebbe stato fatto il Patto Atlantico che permette agl'insufficienti eserciti di Europa di appoggiarsi alle molto maggiori forze degli Stati Uniti d'America, delle quali il Ministro prudentemente non ci ha rivelato i dati.

PACCIARDI, *Ministro della difesa* Li ho detti.

TERRACINI. La sua argomentazione sarebbe valida, onorevole Ministro, se il Patto Atlantico

fosse stato pensato dai Paesi occidentali europei e da questi proposto agli Stati Uniti d'America. Ma la cronaca, e ormai la storia, ci dicono che il Patto Atlantico è stato invece pensato e redatto a Washington dai dirigenti degli Stati Uniti di America e proposto da questi ai Paesi europei. Può essere stata questa una ennesima dimostrazione dello spirito filantropico della Repubblica del Nord America preoccupata di salvare anche militarmente i Paesi occidentali europei! Ma il Patto Atlantico porta in calce, come prima, la firma del suo concepitore, Acheson. La sua argomentazione quindi non è valida.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Lei dimentica che c'è il Patto di Bruxelles.

TERRACINI. In sede di dichiarazione di voto non posso diffondermi; ma se lei vedesse il foglietto che ho in mano, vi vedrebbe segnato il nome di « Bruxelles ». Volevo infatti dire, e lo dirò poichè lei mi vi spinge, che i Paesi europei avevano, è vero, pensato ad una loro organizzazione di mutua difesa — che fu il Patto di Bruxelles — ma che gli Stati Uniti d'America hanno pensato non alla difesa dell'occidente europeo, ma ad un allargamento su scala mondiale della loro manovra dominatrice, e fu il Patto Atlantico.

E vengo all'argomento essenziale, quello della bomba atomica e del relativo controllo in confronto all'atteggiamento in proposito assunto dall'Unione sovietica. Ancora tre giorni fa, in sede di discussione del bilancio degli esteri, il nostro collega senatore Pastore ha avuto occasione di portare una documentazione sull'argomento. Ma poichè il Ministro Pacciardi, assente da quella discussione, non ha avuto modo di prenderne notizia, e ha quindi ritenuto di ripetere una volta ancora oggi la solita leggenda in argomento, rileggerò almeno uno di quei documenti. Il 23 novembre del 1949 all'Assemblea generale dell'O.N.U. il rappresentante dell'Unione sovietica ha fatto queste dichiarazioni, che ognuno di voi, onorevoli colleghi, può leggere sulle « Relazioni Internazionali » senza aver necessità di tenere con l'Unione sovietica quei misteriosi legami di cui noi, com'è noto, disponiamo. Wishinski ha dichiarato: « Quali sono gli obiettivi posti al controllo dell'energia atomica dalle proposte sovietiche? 1) Verifica dei depositi di materie prime, dei materiali e dei prodotti semilavorati; 2) raccolta e classificazione dei dati sulla produzione di materie prime atomiche e sulla fabbricazione di materiali atomici e di energia nucleare; 3) studio dei processi di produzione nella misura necessaria per controllare l'uso dei materiali atomici e della energia nucleare. Supervisione dell'osservanza dei regolamenti per lo sfruttamento tecnico prescritti dalle convenzioni di controllo, come pure elaborazione dei regolamenti per il controllo tecnologico delle imprese nei confronti delle quali è prescritta l'ispezione; 4) ispezioni periodiche e straordinarie delle imprese per l'estrazione di materie prime atomiche; 5) raccomandazioni ai Governi sulle questioni relative alla produzione, all'accumulazione, all'uso dei materiali atomici e della energia nucleare; 6) raccomandazioni al Consiglio di sicurezza delle misure atte ad impedire ed a punire le violazioni della convenzione sul divieto dell'arma atomica e sul controllo dell'energia nucleare ».

Ma l'onorevole Pacciardi ha ripetuto che ciò che caratterizza le proposte dell'Unione sovietica è che prima dovrebbe aversi la distruzione degli ordigni atomici già costruiti e il divieto dell'impiego, poi in un secondo momento il controllo. Preciserò dunque che l'Unione sovietica ha presentato all'ONU nel giugno del 1947 la proposta di convenzione per il divieto delle armi atomiche e per la distruzione di quelle già costruite e nel novembre del 1948 la convenzione per il controllo della energia atomica. Ma che, allo scopo di venire incontro alle obiezioni del rappresentante britannico, il rappresentante sovietico ha proposto che le due convenzioni, da redigersi parallelamente, entrassero in applicazione contemporaneamente.

Chiarito così un dato obiettivo — sul quale si può discutere ma che non può deformarsi, perchè la realtà è questa — dichiaro che voterò contro il bilancio della Difesa con tutti i colleghi della mia parte.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio.

(*Senza discussione sono approvati i capitoli dall'1 al 156*).

Il senatore Braitenberg ha presentato il seguente emendamento:

« È istituito il capitolo 156-*bis* — servizi del genio ecc., indennità definitiva e temporanea per espropri la di cui procedura è stata iniziata prima del 25 aprile 1945; pagamento di missione per i relativi accertamenti — con uno stanziamento di lire 2.500 milioni.

« È aumentato lo stanziamento di lire 300 milioni previsto dal capitolo 159 — fitti di immobili;

contributi consorziali; contributo ai comuni per l'accasermamento di truppe; indennità per occupazioni temporanee di immobili e danni relativi; rimborso di imposte su immobili ceduti ad uso gratuito ecc. — di ulteriori lire 300 milioni.

« Per far fronte alla maggiore spesa di lire 2.800 milioni derivante dalle variazioni proposte si diminuiscono i seguenti capitoli di spese:

265	Fondo a disposizione per eventuali deficienze dei capitoli relativi ai servizi dell'esercito, della marina militare, dell'aeronautica e dell'arma dei carabinieri	1.000.000.000
282	Lavori di ripristino, adattamento e trasformazione di immobili dell'amministrazione dell'esercito danneggiati dalla guerra	250.000.000
284	Spesa straordinaria per acquisto automezzi e biciclette per costituzione e completamento dotazione dell'esercito ecc. . .	250.000.000
286	Ripristino ed adattamento di immobili dell'Amministrazione dell'aeronautica danneggiati per causa di guerra ecc.	500.000.000
287	Sistemazione di nuovi campi di aviazione e campi di fortuna ed opere varie per nuove destinazioni di immobili e di impianti, acquisto ed espropriazioni di immobili ecc.	800.000.000

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro per esprimere il pensiero del Governo in proposito.

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Mi sembra inutile che io spieghi al Senato le ragioni che mi inducono a respingere con dispiacere, ma nettamente, questa proposta di emendamento, che, se anche riconosco costituzionalmente legale, non mi sembra neppure del tutto corretta dal punto di vista parlamentare. Rilevo infatti che io, quando voglio apportare qualche emendamento al bilancio, debbo prendere accordi con il Ministro del tesoro, che predispone gli stanziamenti.

Comunque, nel merito, che cosa pretende il senatore Braitenberg? Pretende di rapinarmi due miliardi sul magro bilancio delle Forze armate, che vi ho già illustrato. Spero che la sua non sia una posizione decisiva. Voglio però esporre alcune informazioni che ieri sera mi sono fatto fornire, per illustrare la questione. Abbiamo avuto uno scambio personale di corrispondenza su questa materia dell'Alto Adige e, come ho già accennato al senatore Braitenberg in una lettera personale, alla base del problema inerente la espropriazione e l'occupazione di beni in tempo di guerra, da parte delle Forze armate, esistono tremende difficoltà di ordine finanziario. I buoni valligiani, i quali, quando vogliono concludere un contratto, si stringono la mano, devono anche considerare che, a parte i loro interessi perfettamente legittimi, tutto questo rientra nel grande problema dei danni di guerra che non riguarda soltanto l'Alto Adige, ma tutta l'Italia. Evidentemente non si può risolvere tale grosso problema che angoscia tutti gli italiani, ma che d'altronde dipende dalle difficoltà e dalle impossibilità in cui si trova il Ministero del tesoro, con tutte le strette di mano e con tutta l'onestà possibile e immaginabile. Quando non ci sono denari non possiamo pagare i danni di guerra per miliardi senza che tutta la Nazione sia condannata a morire.

FARINA. Restituiteci la terra.

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Non è un problema che riguarda me; io non ho il Tesoro nelle mani.

Per quel che riguarda, in particolare, la questione, io l'ho affrontata col maggiore interesse. Ma c'è il rifiuto da parte del Tesoro di fornire una aggiunta di stanziamenti in bilancio, beninteso, perchè questa è l'angoscia: le nostre ristrettezze. Il giorno in cui io chiedo al Tesoro altri stanziamenti in bilancio, per far fronte a questo aggravio, se esso non me li dà, non posso certamente permettere che lei se li prenda dai capitoli e ne faccia un capitolo a parte. E noti bene che questo non sarebbe nemmeno necessario, perchè basterebbe il capitolo del Genio, se fossimo d'accordo, a pagare questi danni. L'Amministrazione ha impegni che si riferiscono al passato bellico ed hanno carattere analogo a quelli di cui ella si interessa, per un importo, in base agli ultimi accertamenti, che supera i 25 miliardi di lire. È evidente che un simile onere finanziario non potrebbe mai essere sopportato dai modesti stanziamenti del bilancio assegnato alla Forze armate in ciascun esercizio finanziario, e sarebbe impossibile e pericoloso utilizzare fondi di capitoli che contemplano spese contigenti, per venire incontro soltanto

ad alcuni casi, per gli impegni che riguardano l'anzidetto periodo bellico.

Per queste ragioni, senatore Braitenberg, mi spiace di non poter accogliere la sua proposta e le faccio osservare che, quanto al fabbisogno di 18 miliardi che ella ha indicato, ci deve essere equivoco, a meno che ella non comprenda i danni che hanno arrecato le truppe tedesche, danni che non riguardano il bilancio del mio Ministero. Per nostro conto si tratta di nove miliardi per tutti gli oneri di questa natura riguardanti le tre Forze armate. È un problema di cui ci sentiamo in parte responsabili e di cui evidentemente riconosciamo l'importanza nazionale. Ma non cerchi di obbligarmi, senatore Braitenberg, quasi trasferendo a casaccio in un fondo speciale somme che servono invece alle forze vive e attuali, per pagare, non so con quali ragioni, una parte dei nostri debiti per una determinata regione, a danno di tutte le altre. È un problema vivo, lo riconosco, ed è indispensabile la sua risoluzione. È ora in corso una discussione tra noi e il Tesoro, perchè non è possibile che noi accettiamo di pagare questo denaro sul nostro modesto bilancio. Si renda conto, senatore Braitenberg, che la sede più opportuna — ed io lo ringrazio se ella vorrà fare questa azione parallela alla mia — è il Ministero del tesoro e non quello della difesa. Pregherei quindi di ritirare gli emendamenti proposti e di non mettermi nella necessità di respingerli.

PRESIDENTE. Onorevole Braitenberg, insiste nel suo emendamento?

BRAITENBERG. Onorevole Presidente, debbo purtroppo insistere per la votazione di questo emendamento. Già ieri ho detto, e debbo ripeterlo, che la teoria dell'onorevole Ministro della difesa, che qui si tratti di danni di guerra, è sbagliata. Non si tratta di danni di guerra, si tratta di requisizioni, di occupazioni e di danni fatti dalla amministrazione militare, danni per i quali questa è esclusivamente competente e debitrice. E siccome malgrado l'ordine del giorno presentato l'anno scorso, l'amministrazione della difesa non ha stanziato e non ha richiesto al Tesoro gli importi necessari per pagare questi debiti, non mi resta altra strada. Io non saprei in che modo regolarmi nell'interesse dei cittadini italiani, che non sono solamente quelli della provincia di Bolzano, ma di tutte le provincie del confine settentrionale. Anche in altre provincie d'Italia vi è grande numero di persone interessate che hanno dei crediti verso l'erario militare. Bisogna una buona volta cominciare a pagarli. L'emendamento da me proposto permette di incominciare a pagare nemmeno un quarto di questo debito. Quindi, mio malgrado, debbo insistere affinchè l'emendamento sia posto in votazione.

CERICA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERICA. La questione posta dall'emendamento dal senatore Braitenberg trova tutti consenzienti perchè è indispensabile che lo Stato, una buona volta, ponga nel suo bilancio gli stanziamenti destinati al soddisfacimento degli impegni derivati dalle occupazioni e dalle requisizioni di guerra. Sono però contrario, e quindi voterò contro l'emendamento, perchè la copertura dovrebbe essere fatta a spese degli stanziamenti essenziali fissati pei bisogni immediati della ricostruzione delle forze armate. Quindi mi dichiaro favorevole in pieno a che il Ministro rappresenti al Governo la necessità di impostare in bilancio le somme necessarie per coprire questi debiti dello Stato; contrario invece all'emendamento specifico, perchè porterebbe a sottrarre somme essenziali ai bisogni urgenti e vitali della difesa del Paese.

DE LUCA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Onorevoli colleghi, il problema che è stato, in tesi generale, adombrato e trattato dal senatore Braitenberg è innegabilmente un problema grave, perchè sono moltissimi coloro che attendono dallo Stato il soddisfacimento di un loro preciso diritto. Io modestamente penso che se si iniziassero delle azioni giudiziarie, lo Stato dovrebbe pagare, oltre le indennità, anche le spese di giudizio. (*Interruzione del senatore De Bosio*). Non si può dire, onorevole De Bosio, da parte del Senato, ad un cittadino che vanta un diritto: ricorri all'autorità giudiziaria!

Comprendo perfettamente le difficoltà del Ministro. Egli ha detto una frase che illumina tutta la situazione e la frase è stata: non posso togliere le mitragliatrici necessarie all'Esercito. L'ha detto poco fa, e la comprendo e l'approvo. Quindi, sia pure *obtorto collo,* voterò contro l'emendamento Braitenberg per questo solo motivo, perchè è particolaristico, perchè se fosse generale per tutta la Nazione io lo voterei, salvo poi al Ministro della difesa di andare a chiedere al Ministero

del tesoro i fondi che gli sono necessari per la difesa; ma non ci si può, illustre Ministro, barricare dietro una difficoltà di carattere pratico per negare un diritto, e noi che siamo qui a difendere i diritti di tutti dobbiamo solennemente affermare che quando lo Stato ha un dovere giuridico, lo deve soddisfare, se è galantuomo. (*Approvazioni*).

TOMMASINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

TOMMASINI. Ieri ho consegnato un biglietto al Ministro che oggi rendo pubblico a dimostrazione delle fondate ragioni dell'onorevole Braitenberg e degli altri oratori. Riporto qui questo fatto specifico: nel 1937, a Mestre, il Ministero della guerra espropriò dodici ettari di terreno e vi costruì le caserme Edmondo Matter (mio compianto amico e fulgida medaglia d'oro), che sono le più belle caserme, forse, del Veneto. Ora, questo povero coltivatore diretto, ai danni del quale fu operato l'esproprio, non solo non ha mai avuto un soldo, ma ha pagato l'imposta patrimoniale e paga regolarmente tutte le altre imposte sul terreno che di fatto non è più suo. Ne consegue che, pur essendo contrario all'emendamento Braitenberg, prego il Ministro di tenere presente il problema al fine di studiarne la soluzione più possibilmente sollecita.

TERRACINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevoli colleghi, vorrei poter mi avvalere della stessa logica adottata dai colleghi che hanno fatto le loro dichiarazioni di voto prima di me. Vorrei poter cioè dire: « sono assolutamente di parere contrario al senatore Braitenberg, e tuttavia voto a favore del suo emendamento ». Purtroppo non posso parlare così. Dirò dunque: sono d'accordo con la sostanza dell'emendamento e quindi lo voterò. Onorevoli colleghi, mi pare che non sia una cosa conveniente alla dignità nostra sostenere a spada tratta la bontà di una posizione e poi *obtorto collo* (come poco fa ho sentito) votare contro la sua accettazione. Il collo lo dovremmo avere e conservare tutti diritto, specialmente quando discutiamo degli interessi della piccola gente. Sappiamo tutti, infatti, che quando l'amministrazione della Difesa o di qualsiasi altro dicastero pone le proprie mani su beni appartenenti a grandi proprietari, questi — con loro diritto, ma per mezzo di avvocati, di legali o di conoscenze — riescono rapidamente a vedere soddisfatto il loro avere. Ma migliaia di piccoli e medi proprietari di terre e di immobili ora attendono per anni ed anni tale soddisfazione. Questa è la ragione fondamentale che mi spinge a votare a favore della proposta del collega Braitenberg. Ma dichiaro che voterei egualmente a favore anche se si trattasse di grandi proprietari perchè, dinanzi ad un valido diritto, l'azione pratica non può andare in contrario senso. Il nostro gruppo voterà quindi a favore della proposta Braitenberg.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto, relatore, per esprimere il parere della Commissione.

GASPAROTTO, *relatore*. Parlo oltre che personalmente, anche a nome della maggioranza della Commissione. In linea di diritto il collega Braitenberg ha perfettamente ragione, come ha perfettamente ragione il collega Tessitori. Non si tratta qui di un danno di guerra, si tratta di un debito che originariamente si è costituito dal Ministero della difesa, allorquando ha espropriato dei terreni o li ha occupati arbitrariamente, senza regolare procedura. Ove sorge una espropriazione, ne discende l'obbligo del pagamento della cosa espropriata, e fino all'atto del pagamento si costituisce e resta in vita un debito. In questo caso il debitore è il Ministero della difesa. Però noi preghiamo il collega Braitenberg di non insistere nell'emendamento, per non pregiudicare la sua stessa tesi, perchè noi pur affermato il principio, al suo buon diritto, siamo obbligati a votare contro, perchè non possiamo, alla ultim'ora, modificare i bilanci, e sottrarre dei fondi dagli altri strumenti delle forze armate. Noi non lo possiamo. Dev'essere invece il Ministro a proporre al Tesoro la questione, e dal Tesoro ricevere i mezzi.

PRESIDENTE. Vorrei rilevare, poichè non è presente il Presidente della Commissione di finanza, che la copertura di una spesa ordinaria qual'è quella che viene iscritta nel capitolo 156-*bis*, è fatta per un miliardo con fondi ordinari, nel bilancio ordinario, per il resto è coperta con fondi del bilancio straordinario. Osservo questo affinchè la questione sia impostata esattamente.

Quindi la spesa per la parte ordinaria del bilancio viene coperta per un miliardo; per il resto, per una somma di un miliardo e 500 milioni,

viene coperta con fondi che sono della parte straordinaria del bilancio. Questo per la esattezza.

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI *Ministro della difesa.* Signor Presidente, se inauguriamo questo sistema, non so proprio dove andremo a finire. Io me l'aspetto da quella parte (*indica la sinistra*). Un bel giorno il senatore Terracini proporrà che i 40 miliardi dei carabinieri vadano ai lavoratori e avverrà una variazione di bilancio all'ultima ora. Una costruzione di bilancio, che richiede un lavoro così faticoso tra i vari Ministeri, viene ad essere travolta dalla proposta di un deputato o di un senatore che sconvolge tutto.

TERRACINI. Ma perchè ce li presentate per votarli i bilanci, se non possiamo toccarli?

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Non si può toccare in questo modo; infatti penserei che una proposta del genere dovrebbe andare alla Commissione finanze e tesoro e seguire una certa trafila; se si inaugura questo sistema, tutti i bilanci possono essere travolti. Mettetevi nelle condizioni del Ministro della difesa che vi porta qui la faticosa ripartizione delle poche somme di cui dispone: arriva un rappresentante che in questo caso è il senatore Braitenberg e che domani potrà essere il rappresentante di interessi legittimi di qualche altra regione, che presenta una richiesta per 25 miliardi. Ed io su 74 miliardi e 100 milioni ne dovrei dare 25! Mi appello al patriottismo del senatore Braitenberg affinchè ritiri la sua proposta. Anche se approvata dal Senato la modificazione non sarebbe definitiva, ma se diventasse definitiva non starei un minuto di più a questo posto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. S'intende che l'emendamento del senatore Braitenberg per quanto sia stato trattato nella parte relativa al capitolo 156 sarà messo in votazione in tutto il suo complesso e quindi anche per quel che riguarda gli emendamenti agli altri articoli senza fare tante votazioni separate. Chi approva l'emendamento del senatore Braitenberg è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

(*Senza discussione si approvano i rimanenti capitoli dal 157 in poi, i riassunti per titoli e categorie e relativi allegati*).

Rileggo gli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263 e all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'esercizio 1950-51, quelli descritti nello annesso elenco (allegato n. 1).

(*È approvato*).

Art. 3.

Per l'esercizio finanziario 1950-51 sono autorizzate le seguenti spese:

lire 50.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 20.000.000 per la gestione del naviglio requisito o noleggiato, inscritto e non inscritto nel quadro del naviglio da guerra dello Stato;

lire 200.000.000 per l'allestimento e l'acquisto straordinario di armi e munizioni per l'Esercito;

lire 700.000.000 per l'acquisto e l'allestimento straordinario di materiale del genio per l'Esercito;

lire 1.000.000.000 per lavori di ripristino, adattamento e trasformazione di immobili dell'Amministrazione dell'Esercito danneggiati dalla guerra;

lire 20.000.000 per l'applicazione delle convenzioni dei cippi di frontiera e la delimitazione dei nuovi confini;

lire 1.000.000.000 per l'acquisto di automezzi e biciclette per costituzione e completamento dotazione dell'Esercito, di macchine ed attrezzature per l'impianto e il ripristino di officine riparazioni e depositi carburanti di piccola capacità;

lire 50.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 1.154.000.000 per il ripristino ed adattamento di immobili della amministrazione aeronautica danneggiati per causa di guerra, il recupero di materiali da aeroporto danneggiati per cause di guerra e la rimozione e brillamento di ordigni esplosivi esistenti sugli aeroporti;

lire 1.200.000.000 per la sistemazione di nuovi campi di aviazione e di fortuna ed opere varie per nuove destinazioni di immobili ed impianti, l'acquisto e l'espropriazione di immobili, le nuove costruzioni demaniali e i nuovi impianti;

lire 100.000.000 per l'allestimento ed acquisto straordinario di armi e munizioni pei carabinieri;

lire 400.000.000 per acquisto di automomezzi e biciclette per costituzione e completamento dotazione dei carabinieri, di macchine ed attrezzature per l'impianto e ripristino di depositi carburanti di piccola capacità;

lire 1.940.000.000 per l'assistenza sanitaria ai prigionieri e tubercolotici di guerra ed ai partigiani;

lire 800.000.000 per la costruzione, sistemazione ed impianti relativi ai campi di aviazione aperti al traffico civile ed agli uffici di controllo statale;

lire 1.000.000 per premi ed indennizzi per il recupero di cose mobili di proprietà dell'amministrazione dell'Esercito;

lire 150.000.000 per le onoranze ai caduti e la ricostruzione e manutenzione dei cimiteri di guerra in Italia e all'estero;

lire 100.000.000 per contributi a carico dello Stato per la traslazione ai luoghi d'origine delle salme di militari e civili italiani caduti o deceduti in seguito a ferite o malattie contratte per cause di servizio nella guerra 1940-45 e delle salme dei cittadini caduti nella lotta di liberazione;

lire 3.000.000 per premi ed indennizzi per il recupero di cose mobili di pertinenza della aeronautica militare;

lire 45.000.000 per contributo dell'Amministrazione dell'Esercito all'ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la costruzione di alloggi per gli ufficiali e sottufficiali dell'Esercito;

lire 15.000.000 per contributo della Amministrazione della Marina militare per l'ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la costruzione degli alloggi per gli ufficiali e sottufficiali della Marina;

lire 15.000.000 per contributo dell'amministrazione dell'Aeronautica all'ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la costruzione di alloggi per gli ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica.

(*È approvato*).

Art. 4.

Per l'esercizio finanziario 1950-51 la somma di cui all'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, occorrente per provvedere alle momentanee deficienze di fondi degli enti aeronautici, rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, nonchè alle speciali esigenze determinate dal regolamento per l'amministrazione e la contabilità degli enti medesimi, è fissata in lire 500.000.000.

(*È approvato*).

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Art. 5.

Per l'esercizio finanziario 1950-51 il numero massimo di militari specializzati in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito è fissato in 16.000.

(*È approvato*).

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Informo il Senato che il Ministro dei lavori pubblici ha trasmesso alla Presidenza un disegno di legge concernente la costituzione di un « fondo per l'incremento edilizio » destinato a sollecitare l'attività edilizia privata per la concessione di mutui per la costruzione di case di civile abitazione (1105).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza:

BISORI, *segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non crede giusto accogliere la domanda del Comune di Senna Lodigiana per la concessione del contributo massimo, ai sensi dell'articolo 14 della legge 3 agosto 1945, n. 589, per la costruzione di due edifici scolastici nella frazione di Mirabello (1211).

LOCATELLI.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se non creda fondato e meritevole di pronto accoglimento il voto della Unione regionale delle provincie lombarde, espresso in data 6 maggio 1950, che auspica una maggiore celerità da parte della Commissione centrale per la Finanza locale nell'esame delle deliberazioni delle deputazioni provinciali relative a stipulazioni di mutui, e che auspica la semplificazione delle norme relative a concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti (1212).

LONGONI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è stata approvata la concessione del contributo richiesta al Ministero dal comune di Tarzo (Treviso) in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione del piccolo acquedotto di Arfanta, provvedimento riconosciuto indilazionabile dalle stesse autorità sanitarie locali e provinciali.

È opportuno rilevare che la manifestata suggestione prodotta nella popolazione dalle ampie assicurazioni pubblicate sui giornali circa i benefici offerti dalla legge sopra richiamata, hanno stimolato il Comune ad assolvere rapidamente tutti gli adempimenti di sua pertinenza, per cui lo inizio dei lavori di costruzione dell'acquedotto dipende sempre dalla concessione del contributo previsto dalla legge (1213).

GHIDETTI.

Al Ministro di grazia e giustizia, sui motivi per cui è stata procrastinata, oltre i limiti concepibili, l'attuazione della legge 24 dicembre 1949, n. 983, relativa alla soppressione del ruolo degli aiutanti di cancelleria e segreteria giudiziarie ed al trasferimento dei suoi componenti in quello dei cancellieri e segretari giudiziari, tenuto presente che, mentre la legge impegna il Ministero della giustizia a provvedere entro sei mesi dalla data di presentazione delle istanze da parte degli interessati, tale termine è prossimo a scadere ed ancora non s'è dato concreto inizio al soddisfacimento delle antiche legittime aspirazioni degli aiutanti di cancelleria e segreteria giudiziarie (1214).

BOSCO LUCARELLI.

PRESIDENTE. Domani, seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (848).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (1062) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (1061) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. ROSATI ed altri. — Ricostruzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

5. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

6. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

7. Ratifica del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, contenente modificazioni e aggiunte al Codice di procedura civile (139-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Deputati GIORDANI e MIGLIORI. — Modifica dell'articolo 186 del regio decreto 9 luglio 1939,

n. 1238, relativo all'ordinamento dello stato civile (984) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Modifiche alla legge 7 luglio 1942, n. 907, sul monopolio dei sali e dei tabacchi (878) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA. — Norme relative al territorio di produzione ed alle caratteristiche dei vini tipici denominati « Marsala » (388).

11. ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA. — Norme relative al territorio di produzione ed alle caratteristiche del vino tipico denominato « Passito di Pantelleria » (509).

12. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

13. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,25).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti